

495.

## SEDUTA DI LUNEDÌ 4 OTTOBRE 1971

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LUZZATTO

<b>INDICE</b>		<b>PAG.</b>
	<b>PAG.</b>	
<b>Missioni</b> . . . . .	31135	
<b>Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa</b> . . . . .	31136	
<b>Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede referente</b> . . . . .	31135	
<b>Disegni di legge (Annunzio)</b> . . . . .	31135	
<b>Disegno di legge (Discussione):</b>		
Delega legislativa al Governo della Repubblica per la riforma tributaria (Modificato dal Senato) (1639-B) . . . . .	31137	
PRESIDENTE . . . . .	31137	
BIMA, <i>Relatore per la maggioranza</i> . . . . .	31137	
MACCHIAVELLI, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i> . . . . .	31146 31150	
RAFFAELLI, <i>Relatore di minoranza</i> . . . . .	31140	
		<b>PAG.</b>
		RAUCCI . . . . . 31137
		SANTAGATI, <i>Relatore di minoranza</i> . . . . . 31137 31146
		SERRENTINO . . . . . 31150
		<b>Proposte di legge:</b>
		(Annunzio) . . . . . 31135
		(Approvazione in Commissione) . . . . . 31135
		<b>Interrogazioni, interpellanza e mozione (Annunzio):</b>
		PRESIDENTE . . . . . 31153
		DE MARZIO . . . . . 31153
		<b>Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro (Trasmissione di documento)</b> . . . . . 31136
		<b>Relazione previsionale e programmatica (Annunzio)</b> . . . . . 31135
		<b>Risposte scritte ad interrogazioni (Annunzio)</b> 31136
		<b>Ordine del giorno delle prossime sedute</b> . . . . . 31154

PAGINA BIANCA

**La seduta comincia alle 16,30.**

TERRAROLI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 28 settembre 1971.

(È approvato).

### Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Bemporad, Miotti Carli Amalia, Pedini, Scarascia Mugnozza, Vedovato e Vetrone sono in missione per incarico del loro ufficio.

### Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

MAZZARINO: « Immissione nei ruoli del personale docente della scuola secondaria di funzionari della carriera direttiva dello Stato idonei o comunque inclusi in graduatorie di merito dei concorsi a cattedre per l'insegnamento di materie giuridiche ed economiche » (3638);

DE MARZIO ed altri: « Provvidenze per le zone della Sicilia e della Sardegna colpite dagli eventi calamitosi del mese di settembre 1971 » (3639);

SIMONACCI: « Modifica all'articolo 41 del decreto del Presidente della Repubblica 28 dicembre 1970, n. 1077, concernente il riordinamento delle carriere degli impiegati civili dello Stato » (3640).

Saranno stampate e distribuite.

### Annunzio di un disegno di legge.

PRESIDENTE. I ministri dell'interno, della difesa, delle finanze, di grazia e giustizia e dell'agricoltura e foreste hanno presentato alla Presidenza il seguente disegno di legge:

« Modifiche al trattamento economico dei militari di truppa dei corpi di polizia per la

valutazione integrale dell'anzianità di servizio ai fini della attribuzione degli scatti di stipendio » (3637).

Sarà stampato e distribuito.

### Annunzio della Relazione previsionale e programmatica.

PRESIDENTE. Il ministro del bilancio e della programmazione economica, anche a nome del ministro del tesoro, in data 30 settembre 1971 ha trasmesso la *Relazione previsionale e programmatica per il 1972* (doc. XIII, n. 4).

Il documento sarà stampato e distribuito.

### Approvazioni in Commissione.

PRESIDENTE. La I Commissione (Affari costituzionali) nella riunione del 30 settembre 1971, in sede legislativa, ha approvato i seguenti progetti di legge:

VILLA ed altri: « Norme di attuazione, modificazione ed integrazione della legge 24 maggio 1970, n. 336, concernente norme a favore dei dipendenti dello Stato ed enti pubblici ex combattenti ed assimilati » (*Modificata dalla I Commissione del Senato*) (2833-B);

BOFFARDI INES ed altri: « Modifica degli articoli 18 e 19 del decreto del Presidente della Repubblica 5 giugno 1965, n. 749, e ripristino degli articoli 9, 10 e 15 della legge 22 luglio 1961, n. 628, sull'ordinamento del Ministero del lavoro e della previdenza sociale » (2905), *con modificazioni*.

### Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che i seguenti progetti di legge sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti, in sede referente:

*alla III Commissione (Esteri):*

« Accettazione ed esecuzione dell'emendamento all'articolo VI, paragrafi A, B, C e D, dello statuto della Agenzia internazionale per l'energia atomica (AIEA) adottato a Vienna dalla XIV Conferenza generale il 29 settembre 1970 » (3554);

*alla IV Commissione (Giustizia):*

COSSIGA: « Sistemazione giuridico-economica dei vicepretori onorari » (3580) *(con parere della V e della VI Commissione)*;

QUILLERI: « Modifica degli articoli 317, 319, 322 e abrogazione dell'articolo 321 del codice penale » (3619);

*alla V Commissione (Bilancio):*

ALFANO e ROBERTI: « Estensione al comune di San Pietro Infine, in provincia di Caserta, delle disposizioni in favore delle popolazioni dei comuni colpiti da calamità naturali di cui al decreto-legge 16 ottobre 1970, n. 723, convertito in legge 12 dicembre 1970, n. 979 » (3549) *(con parere della II, della IV, della VI, della IX, della XII e della XIII Commissione)*;

*alla VIII Commissione (Istruzione):*

CORTI: « Introduzione dell'insegnamento di una lingua straniera nella scuola elementare » (3608) *(con parere della V Commissione)*;

*alla IX Commissione (Lavori pubblici):*

TANTALO ed altri: « Modifiche alla legge 9 luglio 1908, n. 445, concernente l'acquisto di aree occorrenti alla ricostruzione di abitati dichiarati da trasferire » (3589) *(con parere della IV, della V e della VI Commissione)*;

*alla XIII Commissione (Lavoro):*

DI MARINO ed altri: « Concessione ai coltivatori diretti, mezzadri e coloni della facoltà di integrare volontariamente i contributi obbligatori per il periodo 1957-1961 » (3620) *(con parere della XI Commissione)*.

**Trasmissione dal Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro.**

PRESIDENTE. Il presidente del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro ha trasmesso il testo di osservazioni e proposte, approvate da quel consesso, su « Stato e Regioni: competenze in materia di politica agricola ».

Tale testo sarà inviato alle Commissioni competenti.

**Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.**

PRESIDENTE. Sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

**Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.**

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo che il seguente progetto di legge sia deferito alla IV Commissione permanente (Giustizia) in sede legislativa:

FORTUNA ed altri: « Riforma del diritto di famiglia » (3488).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

A norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento, le sottoindicate Commissioni permanenti hanno deliberato di chiedere il trasferimento in sede legislativa dei seguenti progetti di legge ad esse attualmente assegnati in sede referente:

*VI Commissione (Finanze e tesoro):*

BRESSANI: « Disposizione integrativa dell'articolo 1 della legge 26 luglio 1965, n. 965, relativa ai trattamenti di quiescenza delle casse per le pensioni ai dipendenti degli enti locali » (3300).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

*VII Commissione (Difesa):*

IOZZELLI: « Estensione ai capitani maestri di schermo in servizio permanente effettivo dei benefici già concessi ai capitani in servizio permanente effettivo maestri di banda » (382).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

Senatori BARDI ed altri: « Modifiche alla tabella n. 1, annessa alla legge 12 novembre 1955, n. 1137, e successive modificazioni, sull'avanzamento degli ufficiali dell'esercito, della marina e dell'aeronautica » *(approvato dalla IV Commissione del Senato)* (3274);

FELICI: « Modifiche alla tabella n. 1 annessa alla legge 12 novembre 1955, n. 1137, e successive modificazioni, sull'avanzamento degli ufficiali dell'esercito, della marina e dell'aeronautica » (1720).

*(La Commissione ha proceduto all'esame abbinato).*

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 OTTOBRE 1971

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

*VIII Commissione (Istruzione):*

DE MEO: « Modifica dell'articolo 2 della legge 18 febbraio 1964, n. 48, concernente la istituzione del collegio " Francesco Morosini " in Venezia » (2589);

AVERARDI: « Modifica dell'articolo 2 della legge 18 febbraio 1964, n. 48, concernente la articolazione del collegio " Francesco Morosini " di Venezia » (3123).

(La Commissione ha proceduto all'esame abbinato).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

**Discussione del disegno di legge: Delega legislativa al Governo della Repubblica per la riforma tributaria (modificato dal Senato) (1639-B).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dalla Camera e modificato dal Senato: Delega legislativa al Governo della Repubblica per la riforma tributaria.

Su questo disegno di legge è stato chiesto dai gruppi liberale e comunista, ai sensi del terzo comma dell'articolo 83 del regolamento, l'ampliamento della discussione senza limitazione di interventi.

SANTAGATI, *Relatore di minoranza*. Signor Presidente, non è presente alcun rappresentante del Governo. È questo il modo di iniziare la discussione?

D'ALESSIO. Non vi è neanche il sottosegretario!

PRESIDENTE. L'onorevole relatore ha il compito di riferire alla Camera; se da parte sua non vi sono obiezioni circa l'assenza di rappresentanti del Governo, egli ha il diritto di prendere la parola.

RAUCCI. Signor Presidente, questa è una procedura un po' strana; il Governo deve ascoltare le relazioni presentate dalla maggioranza e dalla minoranza della Commissione. Questo mi pare ovvio.

PRESIDENTE. Se vi è una richiesta in questo senso, il Presidente non può che sospendere la seduta. Facevo soltanto rilevare che sarebbe spettato, caso mai, ai relatori avanzare una richiesta in questo senso.

SANTAGATI, *Relatore di minoranza*. Allora avanzo io una richiesta formale in questo senso, perché quale relatore di minoranza desidero che il Governo sia presente alla esposizione di queste relazioni.

PRESIDENTE. Sospendo la seduta.

**La seduta, sospesa alle 16,45, è ripresa alle 17.**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il relatore per la maggioranza, onorevole Bima.

BIMA, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, il testo della riforma tributaria, così come è stato approvato dall'altro ramo del Parlamento il 7 agosto scorso, non presenta che alcune lievi modificazioni rispetto alla sistematica generale del testo approvato in prima lettura dalla Camera. Ciò è possibile arguire esaminando soprattutto l'articolo che rappresenta un po' la sintesi di tutta la riforma, vale a dire l'articolo 1, che risulta divergere dal precedente testo in soli tre punti.

Con questo il relatore per la maggioranza non vuole certo affermare che le innovazioni introdotte dal Senato non siano importanti. Anzi, alcune di esse hanno molta rilevanza, come ad esempio quella contenuta al punto 7) dell'articolo 7 e soprattutto quella inserita all'ultimo comma dell'articolo 18, che configura addirittura una riforma aperta e manovrabile, capace di piegarsi alle esigenze di una avanzata politica economica e sociale.

Ma se l'intelaiatura del disegno di legge è rimasta inalterata, bisogna riconoscere che gli emendamenti introdotti dal Senato perfezionano tutto il sistema della legge. Questo è possibile arguirlo da un semplice esame, non approfondito, né analitico, dei diversi articoli del disegno di legge. Da un esame dei singoli tipi di imposta, si ricava, ad esempio, che l'imposta generale sul reddito delle persone fisiche, attraverso gli emendamenti apportati dal Senato, viene più accentuatamente personalizzata e quindi riportata alla sua vera fisionomia. Questo, ripeto, si evince da molti de-

gli emendamenti apportati dal Senato, ma soprattutto da quello con cui viene elevato a 4 milioni il limite al di sotto del quale non si opera il cumulo dei redditi familiari. Questo emendamento, onorevoli colleghi, non fa altro che rafforzare una tendenza che è destinata, seppure con la necessaria gradualità, a far ritenere superato il tradizionale sistema di imposizione sul reddito familiare, e ad introdurre nella nostra normativa — sempre gradualmente —, facendosi con ciò valere una esigenza costituzionale, la tassazione del patrimonio familiare basata sulla suddivisione del reddito.

Per quanto riguarda l'imposta sul reddito delle persone fisiche, devo dire che l'articolo 3, nel testo risultante dalle modifiche introdotte dal Senato, risulta meglio formulato rispetto a quello approvato in prima lettura dalla Camera; basta guardare sia la precisione con cui sono individuati i soggetti esenti, sia l'esattezza con cui è stato determinato il reddito imponibile delle persone giuridiche — diverse dalle società o assimilate — che non hanno per oggetto esclusivo o principale l'esercizio di attività commerciali, sia la semplicità con cui viene risolto l'annoso problema relativo alla qualificazione dei redditi attribuiti ai non residenti, sia, da ultimo — sempre relativamente alle persone giuridiche — il criterio del differimento della tassazione delle plusvalenze ad un momento diverso da quello della loro formazione.

Le suddette modificazioni introdotte dal Senato sono destinate ad incentivare il risparmio aziendale e quindi l'autofinanziamento e rispondono ad esigenze di efficienza, di razionalizzazione e di rafforzamento dell'apparato produttivo, oltretutto di esatta determinazione del reddito ai fini fiscali.

Per quanto riguarda l'imposta prevista dall'articolo 4 (imposta locale sui redditi), il Senato, configurandola diversamente dal testo votato dalla Camera, non ha fatto altro che uniformare ai principi della teoria finanziaria un tipo di imposizione improntato, sotto molti aspetti, ad un certo ibridismo e che ha sempre determinato conseguenze gravide di equivoci non soltanto nella dottrina, ma anche nella pubblicistica specializzata. È anche importante osservare che, per quanto nel testo del Senato la denominazione di questa imposta sia stata mutata, nella sostanza essa persegue sempre le stesse finalità, trattandosi di un tipo di imposizione sul reddito che differenzia e discrimina i redditi di lavoro dipendente dai redditi di lavoro autonomo, secondo la configurazione datane dalla Camera.

Per quanto riguarda l'imposta sugli incrementi di valore degli immobili — prevista dall'articolo 6 — voglio sottolineare che il Senato, con i suoi emendamenti, ha voluto sottrarre al suo ambito di applicazione un tipo di ricchezza immobiliare che non presenta le caratteristiche della rendita speculativa (in particolare le cooperative edilizie, le proprietà diretto-coltivatrici e così via).

Sempre a proposito di tale imposta, il Senato ha poi voluto ulteriormente attenuarne il rigore, elevando dal 3 al 4 per cento la somma annua ammessa in detrazione dall'incremento di valore e rivalutando opportunamente i fondi rustici, all'uopo operando sui valori correnti invece che sull'imposta di registro.

Per quanto riguarda l'imposta sul valore aggiunto, devo dire che il testo dell'articolo 5, così come ci è pervenuto dal Senato, ne configura con maggiore esattezza la parte relativa alla prestazione dei servizi che, anche in base alle direttive comunitarie, era stata disciplinata dalla Camera in modo molto generico, e quindi rinviata, per una ulteriore disciplina, alle normative interne nazionali. Nella casistica di queste esenzioni, particolare rilevanza — così come ho sottolineato nella mia relazione — ha assunto quella degli interessi sui prestiti, limitatamente, però, alle operazioni praticate dagli istituti di credito sottoposti alla disciplina della legge bancaria, con ciò stesso operando una limitazione a carattere soggettivo che fa sì che vengano maggiormente colpiti, cioè assoggettati all'applicazione della aliquota normale, gli interessi sulle operazioni di credito e sui finanziamenti operati da istituti di credito non sottoposti alla legge bancaria.

Questa discriminazione soggettiva di esenzioni è stata giustificata dal Senato con una motivazione che a me pare abbastanza valida; infatti, come è scritto nella relazione del Senato, se si fosse stabilita una esenzione oggettiva per tutti, certamente si sarebbero potuti verificare degli abusi. È questa una motivazione, a mio avviso, abbastanza convincente.

Sempre in materia di imposta sul valore aggiunto, il Senato ha introdotto modifiche migliorative per quanto si riferisce alla fascia dell'aliquota ridotta, che ora annovera, accanto ai generi di prima necessità, anche i prodotti agricoli ed ittici. L'articolazione di detta imposta è stata inoltre migliorata, mediante l'ampliamento sia della categoria dei soggetti esenti, sia degli imprenditori sottoposti a regimi forfettari, sia dagli imprendi-

tori per i quali è prescritta una contabilità ridotta.

Voglio anche sottolineare, onorevoli colleghi, il significato dell'ampliamento della sfera esente, portata fino a 5 milioni, che però crea, accanto a dei benefici naturali per i piccoli operatori economici, anche talune difficoltà in quanto costringe l'operatore economico a determinare, con calcoli non facili, qual è la quota di fatturato sottoposta all'IVA e qual è invece quella esente.

Per quanto riguarda la strumentazione della legge-delega devo innanzitutto osservare che il Senato ha perfezionato il settore riguardante le agevolazioni e i regimi sostitutivi, concedendo ulteriori riduzioni per quanto riguarda la tassazione dei redditi delle persone giuridiche per quel che si riferisce alle società finanziarie: queste agevolazioni si giustificano non soltanto con la natura di queste società, ma anche con il fatto che su di esse grava un onere tributario maggiore in conseguenza dell'abolizione del credito di imposta da parte di questo ramo del Parlamento. La riduzione per le società finanziarie ha carattere forfettario, è in armonia con quella che è la nostra tradizione legislativa, anche se sarebbero auspicabili al riguardo dei miglioramenti tecnici, per altro possibili soltanto in sede di formulazione della nuova disciplina delle società per azioni.

Vi è inoltre da segnalare una ulteriore riduzione del trattamento sostitutivo degli interessi sulle obbligazioni emesse dagli istituti di credito che io ho definito nella mia relazione una specie di *déclaration d'intention*, cioè di volontà di politica programmata da realizzarsi attraverso la selezione del credito.

Per quanto concerne la problematica dell'accertamento, essa nel testo che ci è stato trasmesso dal Senato si arricchisce di due nuovi elementi: prolungamento da 30 a 45 giorni del termine concesso ai comuni per formulare motivate proposte di aumento degli imponibili; facoltà dei comuni di segnalare all'anagrafe tributaria notizie relative alle persone giuridiche. Si ha così una più precisa e adeguata partecipazione dei comuni al processo di accertamento, senza che lo stesso risulti appesantito e senza che ne venga compromesso il carattere unitario.

Per quanto riguarda la finanza locale, il testo del Senato comporta un triplice ordine di benefici aggiuntivi per le finanze locali. Il primo beneficio è dato dal fatto che le entrate del quadriennio sono commisurate a quelle riscosse nel 1971, mentre nel testo della

Camera erano commisurate alla media dei due trienni precedenti; il secondo beneficio è dato da una diversa maggiorazione percentuale (il 7,5 per cento annuale invece del 5 per cento previsto nel testo della Camera); il terzo beneficio è dato dal fatto che ai comuni vengono attribuiti, direi in modo precettivo, tutti i residui definiti o da definire.

Ho fatto un po' di conti tenendo presenti le tabelle allegate alla relazione del Senato e partendo da una dichiarazione resa dal ministro in sede di discussione nell'altro ramo del Parlamento: le entrate che saranno devolute ai comuni nel 1972 (cioè nel primo anno di applicazione della riforma) ammontano a non meno di 2 mila miliardi, con una maggiorazione del 30 per cento rispetto agli incassi attribuiti a questi enti nel 1971. Queste previsioni sono forse approssimate per difetto, anche perché quest'anno i comuni hanno giustamente « forzato » gli accertamenti per poter ottenere in sede di ripartizione la somma più alta possibile.

Le modifiche riguardanti il periodo transitorio sono comprese negli articoli 15 e 16. All'articolo 15 è prevista una particolare disciplina che regola i contratti cosiddetti « a cavallo », cioè stipulati prima dell'entrata in vigore dell'IVA ma esplicitanti la loro efficacia dopo tale data: questi contratti sono suscettibili di revisione qualora si ritenga necessaria una compensazione dell'aumentato o ridotto carico fiscale determinato dall'IVA. È questa, a mio parere, una norma molto saggia la quale, se rettamente trasfusa nei decreti delegati, è destinata a far superare le incertezze che caratterizzano le scelte degli industriali e dei commercianti, specie nel settore degli scambi internazionali.

Per quanto concerne le scorte e gli investimenti, devo aggiungere a quanto ho già scritto nella relazione che la riformulazione della disciplina di questo importante settore (gli investimenti sono trattati con particolare riguardo, mentre per quanto riguarda le scorte permangono delle lacune) risponde a precise scelte fatte dal Governo, tenendo soprattutto presente l'attuale congiuntura economica sfavorevole e nell'intendimento di creare gli strumenti per poterne uscire al più presto.

Infine meritano apprezzamento le modifiche apportate dal Senato all'articolo 17, restando necessarie a causa del prolungarsi dell'*iter* parlamentare, che ha praticamente ridotto il periodo di 180 giorni concesso al legislatore delegato per l'emanazione dei decreti delegati. Essendovi dei termini peren-

tori, vi è infatti il rischio che questo periodo venga praticamente vanificato.

Per completare la mia esposizione devo rilevare che, in sede di discussione in Commissione, da parte dell'opposizione sono state formulate precise proposte di modifica che si sono tradotte in altrettanti emendamenti. La maggioranza della Commissione ha ritenuto per altro di doverli respingere, così come ha respinto ogni e qualsiasi sollecitazione a rinvii e a ripensamenti, nella convinzione che la mancata tempestiva approvazione della riforma determinerebbe la persistenza nel nostro paese del più sperequato e ingiusto sistema di prelievo fiscale che esista nei paesi altamente industrializzati.

Per concludere, il relatore è convinto che, anche se questo disegno di legge non è perfetto sotto tutti i punti di vista (e nella relazione scritta sono elencati anche certi punti deboli della riforma), qualsiasi rinvio — e in ciò concorda, è da ritenersi, la maggioranza della Commissione — che volesse significare ripensamento o addirittura insabbiamento della riforma, costituirebbe un prezzo troppo alto, che la maggioranza della Camera non ritiene di potere pagare e far pagare al paese.

Sono queste le motivazioni che hanno indotto la maggioranza della Commissione ad accettare integralmente il testo approvato dal Senato: ed è a questo testo, onorevoli colleghi, che il relatore invita la Camera a dare voto favorevole.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare il relatore di minoranza, onorevole Raffaelli.

**RAFFAELLI, Relatore di minoranza.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, il relatore per la maggioranza, nella sua relazione puntuale quanto in colore, ha fatto due osservazioni che sono, a mio avviso, degne di essere considerate. La prima è quella formulata al termine del suo intervento, allorché ha rilevato che il sistema tributario italiano è il più sperequato fra tutti quelli dei paesi industrializzati; la seconda appare nella parte della relazione scritta dedicata all'imposta sul valore aggiunto, là dove, a pagina 8, il relatore si preoccupa di assicurarci che il complesso dei prodotti alimentari essenziali alle esigenze di vita sarà tassato con l'aliquota inferiore del 6 per cento.

Queste due considerazioni toccano il problema di fondo di una vera riforma tributaria (non di questa, che tale non è). Si tratta cioè di vedere se il disegno di legge sia in grado di rimuovere le sperequazioni in atto, fra le

quali quella centrale è data dal rapporto tra il gettito delle imposte dirette e quello delle imposte indirette.

Abbiamo già dimostrato, e lo ripetiamo qui, che la cosiddetta riforma tributaria non risolve questa sperequazione; anzi, la conserva e la consolida e, a conti fatti, con l'IVA addirittura l'aggrava. Sicché l'appello finale ad approvare la legge, onorevole Bima, che ella qui ha ripetuto, ci sembra un appello d'ufficio, immotivato rispetto alle stesse sue considerazioni.

Quando nel 1962 si iniziò da parte dell'apposita commissione ministeriale lo studio per la riforma tributaria, quella commissione fu ispirata o vincolata al principio di razionalizzare il sistema, mantenendo invariato il gettito, rispetto al reddito nazionale e al suo interno, per un lungo periodo: quattro anni dopo l'entrata in vigore della legge rispetto al biennio antecedente, cioè sei anni. La riforma finisce così per incorporare tutte le sperequazioni: l'eccesso del prelievo sui consumi; l'eccesso del prelievo sui redditi operai e sui redditi minori; il privilegio per i grandi redditi da industrie, da terreni, da fabbricati, da speculazioni; l'eccesso del prelievo sui consumi fondamentali di massa, con particolare cinismo fiscale (così noi l'abbiamo definito) sui consumi alimentari e sugli altri consumi indispensabili.

Per rendersene conto, basti vedere il primo disegno di legge Preti-Colombo presentato il 24 luglio 1967, il quale nei riguardi dei redditi da lavoro dipendente prevedeva un'aliquota iniziale del 7 per cento su un reddito tassabile di 500 mila lire annue ed una risibile detrazione da 300 mila a zero lire, ma soltanto entro i 2 milioni di lire di reddito, se reddito il salario si può chiamare. Io dimostrai qui (e nessuno l'ha mai smentito) che tutti gli operai, gli impiegati, i pensionati avrebbero pagato di più. La documentazione risulta ancora valida (e mi riferisco ad un intervento che feci alla Camera il 27 febbraio 1968), con particolare riguardo ad un allegato in cui si dimostrava che il prelievo tributario su tutto il ventaglio dei salari e degli stipendi esistenti, dal più basso (forse anche di 50 mila lire al mese) ad uno medio o medio-alto, sarebbe stato aggravato dal disegno di legge Preti-Colombo di « riforma tributaria » presentato il 24 luglio 1967.

Gli stessi intendimenti erano a base dell'attuale disegno di legge. È vero che sotto la nostra azione sono state ottenute importanti modifiche a favore dei lavoratori dipendenti, dei lavoratori autonomi e dei pensio-



nati - modifiche che sono per altro insufficienti e non rendono ancora giustizia a queste categorie - ma è altrettanto vero che l'impianto del disegno di legge è stato appena scalfito.

L'opposizione del Governo ha impedito che fosse almeno approvata la richiesta di tutti i sindacati di mandare esente da imposta il minimo vitale, e cioè il reddito di centomila lire al mese per tredici mensilità, con le maggiorazioni per carichi di famiglia. La esenzione che vi abbiamo strappato riguarda soltanto una fascia di 70 mila lire al mese per dodici mensilità (avete però voluto mantenere tenacemente al 10 per cento l'aliquota di partenza). Riconosciamo che non è poco, tanto più pensando a come è stato difficile ottenerlo.

Ma nel disegno di legge riscontriamo la beffa e la vendetta.

La beffa è nel trattamento riservato ai grandi potentati economici e soprattutto alle società finanziarie. L'aliquota dell'imposta per le società finanziarie (l'ha ricordato lei, onorevole Bima) è del 7,50 per cento; il primo milione di reddito tassabile, se reddito è quello dell'operaio, paga il 10 per cento, ma il terzo milione o il cinquecentesimo milione di una società finanziaria (si tratti della Bastogi vecchia o nuova) paga sempre il 7,50 per cento! Il sistema tributario, sperequato era, onorevole Bima, e sperequato resta. Anzi, forse lo diviene ancora di più.

Ma se questa è la beffa, c'è anche la vendetta, rappresentata dalle aliquote dell'IVA che riverteranno sui consumi un consistente maggior prelievo, con effetti moltiplicatori sul costo della vita. Qui non si tratta della questione di principio, se cioè l'IVA sia una imposta migliore o peggiore di quelle sostituite. Noi abbiamo detto, e lo riconfermiamo, che l'IVA è migliore delle imposte che sostituisce. Non siamo contrari all'IVA. Siamo fermamente contrari a questa IVA, alla vostra IVA, alle sue aliquote eccessive e punitive. Siamo fermamente contrari alla cinica operazione che volete mettere in atto con l'introduzione dell'IVA, quella cioè di prelevare di più, assai di più, di quanto viene prelevato con le imposte che essa sostituisce.

Già l'IGE e le imposte di consumo - l'abbiamo detto ripetutamente - prelevano troppo, sono la componente permanente dell'alto costo della vita, deprimono il mercato interno e il tenore di vita delle masse. Se con la IVA prelevate di più, tutti quei mali si aggravano in un momento in cui c'è bisogno

di frenare l'aumento dei prezzi e di aumentare la domanda interna.

Questo punto è stato a lungo discusso qui e nel paese, e lo è a maggior ragione proprio ora. Lo stesso relatore per la maggioranza non ignora la validità dei nostri argomenti, se corre ai ripari con quella apprezzabile considerazione sulle conseguenze che avrà l'IVA sul pacchetto della spesa alimentare. Dice, infatti, il relatore, mettendo le mani avanti: sì, saranno colpiti i generi alimentari, ma lo saranno con l'aliquota più bassa; aumenterà tutto, ma invece di farlo aumentare del 12 o del 10 per cento, lo faremo aumentare un po' di meno, soltanto del 6 per cento.

Forse qualcuno vorrebbe interrompermi per dirmi: ma vi sono delle attenuazioni, per cui è prevedibile un aumento del 5 per cento. La questione è chiara: vi sarà un aumento, e pesante. Oggi è certo che l'IVA realizzerà un prelievo maggiore; almeno su questo misfatto abbiamo fatto piena luce. Con la aliquota media del 12 per cento riducibile al 6 per cento e manovrabile fino al 18 per cento, ci sarà un prelievo maggiore, come abbiamo dimostrato nella nostra relazione di minoranza. Si potrebbero citare autorevoli studi e non di parte nostra, del professor Corrado Fiaccavento, esperto economico del partito socialdemocratico, dello stesso professor Cosciani. Questi studiosi pensavano - e questo è anche il parere del CNEL - che l'aliquota, per non provocare un aumento del costo della vita e dei prezzi, avrebbe dovuto attestarsi tra il 5 e il 7 per cento. Voi l'avete portata al 12 per cento.

Ma all'interno di questo prelievo dell'IVA in generale noi dobbiamo denunciarne l'effetto, che in Commissione abbiamo messo a nudo, sulla spesa alimentare che rappresenta il 50-55 per cento della spesa media della famiglia del lavoratore (40 per cento è la media nazionale, mentre nelle famiglie operaie, onorevole Serrentino, la media è del 50-55 per cento e nella famiglia di un bracciante del sud è del 60-65 per cento; tanto più basso è lo stipendio tanto più alta è l'incidenza dell'imposta sui consumi).

Il conto fatto e non smentito da alcuno è questo: sulla base dei consumi del 1969 le imposte da sostituire prelevano sul pacchetto alimentare 440 miliardi. L'IVA, come l'avete congegnata, ne preleverebbe 990. Il maggior prelievo è di 550 miliardi, una spinta in su del 140 per cento!

Durante la discussione che si è svolta al Senato è stato detto che le esenzioni che abbia-

mo strappato per i lavoratori dipendenti e autonomi — ma per questi soltanto fino a 3 milioni di reddito perché di più non avete voluto concedere — equivarrebbero ad un gettito stimato in 250-350 miliardi. Ma ecco allora la vendetta! « La vendetta si chiama IVA »: quei 200 o 300 miliardi che sono stati strappati li volete riprendere e con salati interessi solo dal « paniere alimentare » che i lavoratori hanno fatto oggetto di lotta affinché fosse esente. Volete riprendere non quei 200 o 300 miliardi, ma 550, il doppio! Sul pane, sulla pasta, sul latte, sulle uova, sulla frutta, sulla verdura, sul pesce, su tutto quello che non si può non comprare se si vuol campare. Il balzello, la vendetta, l'IVA.

Il risultato generale, se fosse applicata l'IVA con le aliquote da voi imposte, sarebbe che il 1° gennaio 1972 scatterebbe il più consistente, il più concentrato, e per di più per legge, fattore di aumento del costo della vita, prevalentemente addensato sulla spesa alimentare, con un prelievo fiscale regressivo tanto più alto quanto più bassa è la capacità di acquisto del lavoratore. Bella giustizia!

Ma non si tratta solo di un problema, del resto importantissimo, di giustizia tributaria e di rilievo sociale e di rispetto della Costituzione, si tratta di un problema di politica economica, attuale e non eludibile. La situazione economica attuale, la condizione delle masse lavoratrici postulano urgenti misure per il blocco dell'aumento dei prezzi, per lo aumento della domanda interna. È questa la risposta che dà il Governo?

La *Relazione previsionale e programmatica* — che leggeremo, ma di cui i giornali hanno anticipato qualche notizia — dice che la situazione nel 1972 è di stasi, che per il 1973 si rinuncia a fare anche una previsione, ma che sarà, comunque, un anno difficile. Ebbene, il Governo, il ministro Preti vogliono che sia più difficile? Vogliono che i lavoratori stiano peggio, che l'occupazione non solo ristagni, ma diminuisca, che l'aumento dei prezzi sia fortemente eccitato da questa legge in una manovra combinata, per una inflazione non strisciante, ma pesante, per un taglio consistente del valore della moneta e della capacità di acquisto delle masse lavoratrici? Ecco che cosa vuole il Governo con la sua IVA, con questa sua riforma.

Di qui il valore nuovo della nostra opposizione e della nostra proposta, di riconsiderare tutta la legge, di adottare provvedimenti immediati, che noi abbiamo indicato, sui prezzi, sulle importazioni, sulla distribuzione, sui minimi di pensione. Di questo nostro blocco

di proposte fa parte integrante l'allontanamento nel tempo della minaccia dell'IVA, per riconsiderarla nella sua impostazione e nei suoi effetti.

La nostra proposta, avanzata dalla direzione del partito comunista il 15 settembre, è questa: « Scorrimento della riforma tributaria e in questo quadro rinvio di un anno nell'applicazione dell'imposta sul valore aggiunto e sua revisione in modo da garantire che essa non sia causa di un intollerabile ulteriore aumento del costo della vita ». Anche nella maggioranza ci sono richieste di spostamento. Vedremo se si manifesteranno.

Contro questo disegno di legge, contro i suoi effetti generali, contro gli effetti specifici che scatenerebbe l'IVA, si sono avute numerose prese di posizione (sindacati, CGIL, CISL e UIL, regioni, comuni, associazione dei comuni, cooperative, associazioni di esercenti, di artigiani, ecc.). Ne voglio ricordare qui alcune di questi ultimi giorni (un cenno rapidissimo ed ho concluso).

La prima presa di posizione è del giornale *Il Sole-24 Ore*, che, nell'editoriale del 22 settembre, dice: « Che il 12 per cento sia eccessivo (rispetto all'attuale carico IGE) è dimostrabile con molti ragionamenti, e ne riporteremo uno, assolutamente semplice. In via generale, al 4 per cento IGE dell'ultimo passaggio si può aggiungere, al massimo, un altro 4 per cento di IGE "a monte", anche considerando vari passaggi intermedi, ...il carico finale sui consumatori può essere quindi valutato intorno all'8 per cento; la percentuale del 12 è quindi un aumento rispetto all'attuale gettito ». Si tratta di un giornale che rispecchia il pensiero degli ambienti del padronato: questo, dopo aver sostenuto per anni la riforma del Governo, è costretto ad ammettere la validità della nostra critica. Certo, non ignoriamo che quel pensiero contiene anche una difesa degli interessi degli ambienti di cui è portavoce, nel senso che vorrebbe attribuire alla minaccia dell'IVA tutte le cause degli aumenti, che invece promanano anche dalla politica e dalle iniziative di quegli ambienti stessi.

La seconda presa di posizione è del sesto convegno degli assessori alle finanze dei comuni, delle province e delle regioni, riunito a Viareggio nei giorni 24, 25 e 26 settembre. Nella risoluzione, approvata all'unanimità, è detto testualmente che il convegno, riunito « per discutere sul tema: " Per una democratica organizzazione dello Stato: poteri e mezzi alle regioni ed agli enti locali "»; udite le relazioni dell'assessore alle finanze del comune

di Alessandria, Luciano Vandone, e dell'assessore alle finanze della regione toscana, Renato Pollini, ne approva le linee informative e, unitamente agli atti del convegno, le rimette alle associazioni nazionali rappresentative degli enti locali, considerandole, in particolare, come contributo ai lavori del prossimo congresso nazionale dell'ANCI; riafferma il valore fondamentale delle autonomie regionali e locali ai fini della riforma dello Stato sulle basi democratiche sancite dalla Costituzione e, a tal fine, sottolinea la necessità: *a*) che nei decreti delegati il trasferimento delle funzioni amministrative alle regioni, ai sensi degli articoli 117 e 118 della Costituzione, sia pieno ed integrale, senza spazio a riserve per lo Stato che intacchino i poteri di spettanza regionale; *b*) che si provveda all'adeguamento delle leggi della Repubblica alle esigenze delle autonomie locali e alla competenza legislativa attribuita alle regioni ed, in specie, ad una riforma della legge comunale e provinciale che: rinnovi profondamente l'ordinamento locale, con una graduale riforma della provincia che consenta lo sviluppo di una politica comprensoriale, esaltando il ruolo fondamentale dei comuni; riconosca gli enti locali come organi di rappresentanza generale della popolazione e soggetti autonomi di base della programmazione, allargando le loro funzioni sia nella sfera dei servizi civili sia in ordine allo sviluppo economico; attribuendo agli enti un potere di autodeterminazione dei propri compiti in relazione all'evoluzione sociale, civile ed economica; attuando il massimo decentramento amministrativo dallo Stato alle regioni e dalle regioni agli enti locali; attui una articolazione democratica degli organi e preveda gli istituti per la più ampia partecipazione dei cittadini. Il convegno sottolinea la esigenza che le regioni diano completa attuazione all'articolo 130 della Costituzione provvedendo sollecitamente, ove ciò non è avvenuto, alla nomina dei comitati regionali di controllo sugli enti locali e delle loro sezioni decentrate, confermando che, con l'entrata in funzione degli organi regionali di controllo, viene a cessare il vecchio sistema di "vigilanza e tutela" e quindi la commissione centrale per la finanza locale e tutta una serie di istituti tipici, atipici ed anomali; richiede in particolare: *a*) la immediata discussione dei progetti di legge in materia di controllo sugli enti locali pendenti dinanzi al Parlamento; *b*) l'approvazione definitiva della normativa relativa ai bilanci deficitari del 1971, secondo il testo già approvato dal Senato. Il convegno riconfermando inoltre

la validità di tutte le precedenti posizioni dell'ANCI, ribadisce il giudizio negativo sull'attuale testo del disegno di legge di delega per la riforma tributaria, anche sotto il profilo della costituzionalità, e chiede il rinvio dell'applicazione della legge stessa per una generale riconsiderazione, tanto più necessaria in presenza di una situazione economica che rivela sintomi gravi di recessione, di disoccupazione e di aumento del costo della vita; impegna tutte le amministrazioni locali, le organizzazioni sindacali e le forze politiche autonomiste a sostenere i punti fondamentali indicati dall'ANCI e dalle regioni ai fini delle prossime leggi per la sistemazione organica della finanza locale: tributi propri e manovrabilità delle aliquote e del prelievo in generale per la coerenza della politica tributaria con i problemi di sviluppo economico e sociale delle comunità e del paese; cogestione delle imposte e partecipazione a tutto il processo tributario (accertamento, anagrafe, contenzioso, organizzazione dell'amministrazione finanziaria), da parte di tutti gli enti in cui si articola la Repubblica; richiede che nel comitato tecnico previsto dall'articolo 17 della legge delega sia inclusa una adeguata rappresentanza di membri designati dalle regioni, dalle province e dai comuni e che, nell'emanare i decreti delegati, siano consultate le regioni e le associazioni rappresentative degli enti locali. Il convegno rileva, infine, l'esigenza di provvedimenti immediati rivolti: 1) al consolidamento di tutti i mutui degli enti locali in un'unica operazione a lungo termine e a basso tasso di interesse, con il concorso dello Stato; 2) alla piena attuazione della legge n. 964 del dicembre 1969 sia per il credito a breve termine sia per il credito ordinario, con l'immediata emissione di cartelle di credito comunale e provinciale e garantendo il mantenimento dei tassi passivi ai livelli praticati attualmente dalla Cassa depositi e prestiti; 3) ad assicurare l'intervento delle regioni per la determinazione dei fabbisogni e per la ripartizione, secondo criteri obiettivi, delle risorse, con la contestualità della concessione dei contributi e dei mutui conseguenti; 4) all'integrale erogazione, alle scadenze stabilite ed eventualmente anche in forma accelerata, delle compartecipazioni ai tributi erariali di spettanza delle regioni, delle province e dei comuni ».

Nella stessa occasione è stato approvato anche il seguente ordine del giorno: « Il VI convegno degli assessori alle finanze dei comuni d'Italia, tenutosi a Viareggio nei giorni 24, 25, 26 settembre 1971, tenuto conto che gli

enti locali hanno pronti ed eseguibili progetti di opere pubbliche di primaria importanza sociale e produttiva, per oltre mille miliardi di lire, da anni non finanziati; considerata la utilità di misure di pronto effetto per intervenire positivamente sulla attuale situazione economica del paese e sulla occupazione; invita il Governo a liberare tutti i fondi per contributi ove siano dovuti e ad assicurare i finanziamenti entro il più breve periodo per la esecuzione di opere pubbliche (edilizia scolastica, strade, opere di urbanizzazione, opere igieniche e contro gli inquinamenti, ecc.) impegnando all'uopo la Cassa depositi e prestiti (anche destinando a mutui per un quinquennio la quota versata al Tesoro dei rilevanti utili di bilancio), gli istituti di credito di diritto pubblico, gli istituti previdenziali e assicurativi, le casse di risparmio, ed a snellire le procedure eliminando controlli inutili e farraginosi, e in relazione a ciò, rimuovere gli ostacoli dipendenti dalla persistenza dell'articolo 300 del testo unico della legge comunale e provinciale impegna l'ANCI e l'UPI a sostenere queste proposte in un incontro urgente con il Governo e le regioni ».

La terza presa di posizione è quella assunta da un organismo internazionale, la Comunità europea delle cooperative di consumo, ed è riportata nella nostra relazione di minoranza. In questa sede voglio solo sottolinearne il valore non sospetto, perché quelle osservazioni sono fatte alla conclusione di uno studio attento dell'applicazione dell'IVA in tutti gli altri paesi della Comunità europea. Si tratta indubbiamente di un contributo prezioso, perché nasce dall'esperienza vissuta e verificata negli altri paesi. Credo che dovrete ringraziare quei paesi per il contributo che da essi viene alla nostra discussione.

La quarta presa di posizione è quella della Lega nazionale delle cooperative e mutue. Vorrei anzi dare lettura del documento che la esprime:

« Il consiglio generale della Lega, nella sua riunione di ieri 1° ottobre, ha dibattuto i problemi riguardanti un programma di intervento del movimento cooperativo per intervenire efficacemente nella lotta per bloccare il continuo rincaro del costo della vita, per la difesa dei livelli di occupazione, per i problemi riguardanti una politica di investimenti rivolti ad incidere nella ripresa produttiva, per i problemi del finanziamento degli investimenti predisposti dalla cooperazione e per il credito.

« Crisi monetaria: il consiglio generale della Lega ha chiesto che il Governo italiano agisca con molta fermezza per respingere il

ricatto del governo americano rivolto a far sopportare agli altri paesi capitalistici, tra i quali il nostro, il riequilibrio della bilancia dei pagamenti e di quella commerciale degli Stati Uniti d'America il cui dissesto deriva dalla fallimentare guerra contro il Vietnam e dalla politica di finanziamento dei grandi trusts americani in Europa e di quelli extra-americani.

« La svalutazione del dollaro, la soppressione della sovratassa sulle importazioni americane, un sistema di efficaci controlli sui movimenti di capitali e una intensificazione di scambi commerciali con i paesi terzi sono le richieste che il movimento cooperativo avanza per avere una diversa politica commerciale e monetaria dell'Italia affinché sia sottratta al dominio del dollaro e per giungere ad un nuovo equilibrio monetario internazionale senza alcuna posizione predominante da parte di uno Stato, in modo da creare nuove condizioni per un vero mercato unico mondiale.

« In riferimento alla paralisi della comunità agricola europea — che per altro fa sopportare all'Italia un peso insostenibile che è pagato oltre che dai contadini anche dalla gran massa dei consumatori — il movimento cooperativo chiede la sospensione dei regolamenti agricoli, una revisione dello stesso piano Mansholt e interventi efficaci per avviare a rinnovamento le strutture produttive di mercato del nostro paese.

« Aumento del costo della vita: il movimento cooperativo ha già denunciato con forza le cause di questa impennata dei prezzi che sono ben lungi dall'aver esaurito una ulteriore spinta al rialzo.

« Il consiglio generale della Lega richiama l'attenzione di tutto il movimento cooperativo, delle organizzazioni sindacali e di tutte le forze politiche democratiche sulla campagna mistificatrice condotta dalla grande stampa di informazione che tende ad addossare le responsabilità del rincaro del costo della vita ai costi del lavoro e ai dettaglianti. Mentre, invece, la realtà è profondamente diversa. La manovra inflazionistica attraverso il rialzo dei prezzi è determinata dalla grande industria di trasformazione e di manipolazione dei prodotti agricoli alimentari, dall'aumento dei costi dei trasporti, dal costo degli imballaggi, dalle strutture intermedie fra produzione e distribuzione che esercitano un peso parassitario, nonché dal continuo aumento del costo del denaro che oggi supera il 10 per cento. Questa situazione ripropone con forza anche il rinnovamento della stessa rete

distributiva che, però, deve essere fondato sulla estensione della cooperazione di consumo, sull'associazionismo dei dettaglianti, con un intervento delle partecipazioni statali nella distribuzione che insieme a queste forze possa rappresentare una alternativa di sviluppo sottratta alle grandi catene dei *supermarkets* privati.

« Il movimento cooperativo rileva che su questi problemi perdura l'assenteismo più assoluto di interventi governativi. Per cui si rinnova la richiesta di un incontro a livello di Governo fra cooperazione, ceti dettaglianti associati, partecipazioni statali in cui sia possibile affrontare immediatamente un programma di interventi per un rapporto diretto fra rete distributiva associata e pubblica e la produzione contadina associata con l'apporto degli stessi enti di sviluppo. A tale scopo anche gli interventi dell'AIMA possono assumere un rilievo efficace attraverso nuove misure rivolte a immettere direttamente nella rete distributiva i prodotti ortofrutticoli e a intervenire in modo diretto nella politica delle importazioni delle carni e dei latticini da immettere nella rete distributiva cooperativa ed associata a prezzi controllati.

« Il consiglio generale ha deciso di impegnare tutto il movimento cooperativo a svolgere un complesso sistema di interventi in collaborazione con le organizzazioni sindacali, gli enti locali e le regioni. Intanto è, però, necessario bloccare immediatamente tutti i prezzi dei prodotti amministrati, e in particolare operare una profonda riforma dell'IVA poiché, come è stato largamente dibattuto dal movimento cooperativo, con la sua attuale impostazione determinerebbe un nuovo rincaro dei prezzi al consumo dal 6 all'8 per cento.

« Investimenti e occupazione: il consiglio generale della Lega ha deciso di presentare un programma nazionale di investimenti per lo sviluppo della cooperazione nei settori della agricoltura, della casa, delle attività imprenditoriali associate nella edilizia pubblica e in altri settori industriali, nella pesca, nella rete distributiva, eccetera, per intervenire direttamente nella lotta per l'occupazione e la ripresa produttiva.

« Tale programma sarà articolato per regioni e province con particolare riferimento al Mezzogiorno e alle isole. Già da oggi il movimento cooperativo ha un programma di investimenti di 250 miliardi con richieste di finanziamento e credito agevolato per 170 miliardi di lire. Questi programmi, però, rimangono in gran parte bloccati per la grave carenza di credito, per l'alto costo del denaro e per un

sistema esoso di garanzie che chiedono gli istituti bancari.

« Il movimento cooperativo nella elaborazione di questo programma vuole intervenire con una energica azione anche sulla situazione determinata dalla crescente accumulazione dei residui passivi sia a livello ministeriale che a livello di molti enti locali che a tutt'oggi superano largamente i 10 mila miliardi.

« La cooperazione, in particolare, ha contestato la pretestuosa campagna dei grandi gruppi commerciali i quali, in questo momento, agiscono anche attraverso « lo sciopero degli investimenti » e utilizzano la recessione produttiva con ricatti al movimento operaio per bloccare le riforme.

« La cooperazione, senza godere dei privilegi di questi grandi gruppi, dimostra che quando si agisce non in nome della ricerca del massimo profitto, ma bensì per una accumulazione sociale e pubblica possono essere affrontati i problemi della occupazione in modo crescente, con una giusta remunerazione della forza lavoro, con lo sviluppo tecnico e anche con una nuova organizzazione più umana del lavoro.

« Credito: il consiglio generale della Lega ha ribadito la esigenza di misure immediate per avviare una radicale riforma del sistema creditizio italiano e per sottoporre ad un controllo del Parlamento e delle regioni tutta la manovra finanziaria per iniziare una politica di programmazione operativa con una selezionata politica di investimenti che agisca, in particolare, per la ripresa del Mezzogiorno, per il rinnovamento delle strutture agrarie e per lo sviluppo tecnologico e della riorganizzazione dei settori della piccola e media industria e dell'artigianato. In questo contesto sia incoraggiata prioristicamente l'impresa cooperativa autogestita in tutti questi settori di attività.

« Riforme e programmazione: tutte le condizioni economiche e sociali del paese ripropongono all'ordine del giorno le riforme di struttura come condizione per una efficace ripresa produttiva e per un nuovo tipo di sviluppo economico, sociale e civile. In particolare: la riforma della casa, nuove misure di politica agraria, la riforma sanitaria, la scuola, un sistema di interventi per la difesa idrogeologica e per lo sviluppo di nuove infrastrutture civili con priorità ai problemi del Mezzogiorno. Essenziale è la dotazione alle regioni dei pieni poteri previsti dalla Costituzione. Ciò richiede che sia aperta immediatamente la discussione in Parlamento e sia avviata contemporaneamente la consultazione di tutte le organizzazioni del mondo del lavoro sul progetto di piano 1971-77.

« Il consiglio generale della Lega, a conclusione dei suoi lavori, ha impegnato tutto il movimento cooperativo ad operare per stabilire rapporti unitari con tutte le organizzazioni dei lavoratori, dei contadini, dei ceti medi sulla base di elaborazione di programmi di efficaci interventi per la difesa dei livelli di occupazione, del potere di acquisto dei salari e dei redditi di lavoro, per stornare l'offensiva del grande padronato, portando avanti la battaglia per una politica di reali riforme e di programmazione pubblica democratica.

« Il consiglio generale ha, infine, deciso di convocare una grande manifestazione nazionale della cooperazione sui problemi del caro-vita, degli investimenti, del credito ».

Avviandomi alla conclusione vorrei sottolineare che nel merito dell'attuale testo, noi concentreremo le nostre proposte di modifica: sulla manovrabilità delle aliquote della IVA; sulla defassazione di tutte le scorte; sull'eliminazione dell'incredibile privilegio introdotto per le società finanziarie; sulla elevazione della quota di entrate ai comuni per i quattro anni del periodo transitorio, da portare al 20 per cento in più in luogo del 7,50, e non solo per ragioni di diritto di questi enti, ma per un intervento concreto, positivo, di carattere economico sulla congiuntura attuale.

Onorevoli colleghi, la opposizione a questa vostra riforma non è solo di questa parte politica: è di larghi strati del paese, di qualificati organismi sindacali e professionali, degli enti elettivi di potere locale, di molti consigli regionali. Noi l'abbiamo recepita, abbiamo cercato di farla valere: non ci siamo riusciti in tutto per la vostra insensibilità. Nelle file di questa opposizione vi sono uomini delle vostre idee, dei vostri partiti: democratici cristiani, socialisti, repubblicani, socialdemocratici. I loro appelli, le loro lotte sono diretti a voi, al Governo e alla maggioranza. Siete capaci di intenderli, o vi apprestate a dire di no a tutto? Sappiate che dite di no non solo a noi, che pure rappresentiamo tanta parte del paese; dite di no agli operai, ai sindacati, a interi consigli regionali, a migliaia di consigli comunali, a migliaia di cooperative, agli artigiani, agli esercenti, a uomini e donne dei vostri stessi partiti. L'onorevole Preti ha dichiarato che questa settimana la legge verrà approvata in via definitiva. Se ci riuscirete, avrete chiuso la discussione nel Parlamento; ma non illudetevi di chiudere la discussione nel paese. Al contrario, le lotte condotte, la coscienza che s'è formata, le intese e gli schieramenti po-

litici, se potranno essere momentaneamente mortificati dalla vostra insensibilità, non saranno distrutti. Le forze politiche e sociali messe in moto in una difficile battaglia non riterranno chiuso il problema: forti di una loro importante esperienza, riprenderanno ed estenderanno le lotte, il lavoro, il movimento, le iniziative, le intese, le alleanze per conquistare una vera riforma tributaria ed una nuova politica tributaria, indispensabili — insieme alle altre misure che abbiamo indicato — per uscire dalla crisi economica che avete creato e per avviare un vero sviluppo economico e sociale nella programmazione democratica. (*Applausi all'estrema sinistra*).

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare il relatore di minoranza, onorevole Santagati.

**SANTAGATI, Relatore di minoranza.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, il mio gruppo politico mi ha dato incarico di presentare una relazione di minoranza nella quale ho condensato tutte le osservazioni e le riserve del Movimento sociale italiano in ordine al disegno di legge di delega al Governo per la riforma tributaria che ci perviene in seconda lettura. La relazione consta di quattro parti: la prima contiene considerazioni generali, che riassumerò brevissimamente; la seconda contiene una indagine circa la portata delle modifiche introdotte dal Senato; la terza contiene un'analisi di contrappunto a tali modifiche; la quarta contiene le conclusioni finali.

A me pare che questa riforma torni in discussione senza apprezzabili miglioramenti (direi, anzi, che è stata notevolmente peggiorata dal Senato), non avendo subito alcuna modifica nella Commissione finanze e tesoro della Camera. È giunta qui in aula con un « fine di non ricevere » da parte del Governo, il quale sembra aver stabilito l'inderogabile principio secondo cui la riforma deve essere approvata senza neppure la modifica di una virgola rispetto al testo del Senato. Ciò ci pone in grave imbarazzo perché, quando si imposta in questo modo una discussione in un ambiente così elevato come il Parlamento, si finisce non solo con lo strozzare il dibattito e soprattutto la dialettica parlamentare, ma anche con l'arrecare nocimento allo strumento legislativo che si vuole approvare.

**MACCHIAVELLI, Sottosegretario di Stato per le finanze.** Il Governo è soltanto preoccupato che si possa approvare la legge in tempo utile perché entri in vigore il 1° gennaio 1972.

SANTAGATI, *Relatore di minoranza*. Sì, se tutto dipendesse dalla necessità di impiegare proficuamente il tempo a nostra disposizione, varrebbe la massima secondo cui *utile per inutile non vitiatur*. Ma, purtroppo, in questo caso un approfondimento del dibattito non è inutile: sono tanti i vizi e gli errori che, prima la Camera, e poi — mi sia consentito — il Senato hanno commesso, che siamo costretti obiettivamente a discuterne.

È errato sostenere che, dato che ormai siamo arrivati quasi allo scadere della data del 1° gennaio 1972, la Camera debba approvare la riforma in qualunque modo. Di questo ho ampiamente trattato nelle considerazioni generali contenute nella mia relazione, dove ho sostenuto che non è possibile accettare una simile impostazione: perché non è confacente alla dignità e al prestigio di un'Assemblea legislativa; perché non si deve licenziare una qualunque riforma tributaria zeppa di contrasti e di errori, ma una oculata e ben meditata legge di delega; perché, se è vero che il Governo in questi mesi ha predisposto determinati strumenti validi, delle due l'una: o questi strumenti potrebbero essere ugualmente usati ricorrendo ad un testo migliorato che dovesse tornare al Senato, sia pure con un breve rinvio, oppure il Governo non li ha predisposti, e allora è inutile che ci venga a dire che il tempo stringe. Non possiamo essere obbligati a subire questa strozzatura che finisce con il rendere inutile il dibattito.

Si aggiunga che non è colpa nostra se il 15 agosto la crisi monetaria internazionale si è abbattuta anche sulla nostra nazione. Ora, se forse prima di quella data avrebbero potuto essere invocati gli impegni comunitari, bisogna d'altra parte rilevare che in materia di diritto internazionale vale la clausola *rebus sic stantibus*: intervenendo nuovi e gravi fatti a turbare lo *status quo ante*, è ovvio che da parte del Governo si chieda alle autorità comunitarie un rinvio per l'applicazione di quell'IVA, che è proprio l'elemento in virtù del quale si sostiene l'impossibilità di rinviare la riforma.

Credo che queste osservazioni dimostrino l'opportunità di entrare nella disamina dei vari emendamenti apportati dal Senato. Tuttavia, prima di procedere ad una rapida valutazione di essi, desidero prospettare quella che a me sembra la corretta interpretazione del secondo comma dell'articolo 70 del regolamento della Camera. In esso si afferma: « I progetti già approvati dalla Camera e rinviati dal Senato sono riesaminati dalla Camera la

quale, prima della votazione finale, delibera soltanto sulle modificazioni apportate dal Senato »; ma si aggiunge anche: « e sugli emendamenti ad esse conseguenti che fossero proposti alla Camera ». È evidente, quindi, che ogni modifica apportata dal Senato deve essere oggetto di attenta valutazione, nel contesto di una legge organica ed importante come la legge di delega in discussione; altrettanto deve dirsi circa gli emendamenti in questione. Pertanto, noi diamo una interpretazione estensiva alla ammissibilità degli emendamenti: qualora essi consentissero di entrare nel vivo di argomenti che il Senato abbia inteso del tutto cambiare o modificare in misura radicale, sarebbe possibile da parte della Camera riesaminare la legge con la stessa portata usata dal Senato.

Ciò premesso, noi abbiamo preparato un conto analitico di tutti gli emendamenti apportati dal Senato. In questa sede ci limiteremo ad elencarne solo alcuni, tra i più essenziali, rinviando per i rimanenti alla relazione scritta, che per ogni emendamento introdotto dal Senato ha dato una valutazione in molti casi negativa, in qualche caso positiva, in altri casi dubitativa. Per quanto concerne gli argomenti principali, affronterò subito il problema della cosiddetta imposta locale sui redditi, sinteticamente definita ILOR. I senatori ne hanno avvertito tutto l'imbarazzo, ed hanno creduto di poterla ontologicamente definire in maniera diversa togliendo gli aggettivi « patrimoniali e professionali », e l'attributo « impresa ». Ma se da un lato, nel far questo — con un ragionamento *a contrariis* — davano ragione ai dubbi, alle incertezze e alle perplessità emersi nel corso del dibattito alla Camera, dall'altro lato hanno lasciato il discorso a metà perché, come afferma una autorevole dottrina, in materia di diritto tributario l'ontologia dei tributi non cambia soltanto perché si dà un nome ad un tributo: quest'ultimo entra in un sistema ed ha una sua catalogazione. Non basta aver tolto l'aggettivo « patrimoniale » perché il tributo cessa di essere patrimoniale. Di qui nasce tutto il grosso problema che esamineremo quando giungeremo all'articolo relativo al trattamento da riservare ai professionisti. Noi proponiamo un nostro emendamento, che risponde alla logica del secondo comma dell'articolo 70 del regolamento della Camera e che consente, una volta tolte certe qualificazioni e ripristinate altre che il Senato aveva tolto, di sollevare i professionisti dall'obbligo di pagare il tributo in questione. Circa gli effetti pratici, ne parleremo al momento opportuno.

Desidero ora illustrare le nostre osservazioni circa gli articoli successivi, in modo particolare l'articolo 2, riguardante il trattamento da riservare alle persone fisiche. A tal proposito, offriamo una analitica spiegazione della nostra opposizione o della nostra adesione ai vari emendamenti elaborati dal Senato.

Possiamo affrontare con l'assoluta certezza di essere nel giusto l'esame e la critica di uno degli emendamenti più pericolosi introdotti dal Senato, esattamente quello relativo al n. 6) dell'articolo 2 che, a proposito di oneri e di spese da dedurre dal reddito complessivo, sostituisce l'aggettivo « determinati » che figurava nel testo approvato dalla Camera con l'aggettivo « rilevanti ». È veramente del tutto sconvolgente l'innovazione apportata dal Senato per cui noi riteniamo sia opportuno ripristinare, con una migliore specificazione, il testo approvato dalla Camera. Altrimenti, se il n. 6) dell'articolo 2 venisse approvato dalla Camera nell'attuale stesura e restasse fermo il principio che si possono portare in detrazione dal reddito complessivo solo gli oneri e le spese rilevanti, si arrecherebbe un grave danno ai contribuenti che devono pagare l'imposta sul reddito delle persone fisiche.

Un altro argomento importante è quello che riguarda i piccoli imprenditori. Dispone il n. 10) dell'articolo 2 che ai piccoli imprenditori di cui all'articolo 2083 del codice civile il cui reddito non superi i 3 milioni di lire si applicano le detrazioni previste al n. 9) di detto articolo 2. Si tratta dei coltivatori diretti, degli artigiani, dei piccoli commercianti, insomma di tutti coloro che esercitano un'attività professionale organizzata con lavoro proprio o di componenti la famiglia. Noi chiediamo, attraverso un ben congegnato emendamento, che detta norma sia estesa anche ai professionisti, soprattutto ai professionisti del meridione, che in pratica possono essere considerati dei piccoli professionisti e vanno quindi assimilati in tutto e per tutto ai piccoli imprenditori.

Sorvoliamo su altre considerazioni che pure andrebbero fatte sull'articolo 2 per soffermarci su una modifica introdotta dal Senato all'articolo 3 del disegno di legge, in cui è prevista l'esenzione dei redditi derivanti dall'eventuale esercizio di attività commerciali svolte in occasione di manifestazioni propagandistiche dei partiti politici rappresentati nelle assemblee nazionali o regionali. Non capisco con quale criterio il Senato abbia voluto creare una zona franca per l'attività commerciale dei partiti, che è poi una contraddizione in termini, in quanto i partiti non do-

vrebbero svolgere attività commerciale; ma, se la svolgono, dovrebbero pagare le tasse come è giusto che le paghino tutti i contribuenti. Non condividiamo quindi tale esenzione e siamo veramente stupiti di questa modifica introdotta dal Senato.

MACCHIAVELLI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Le attività commerciali sono escluse.

SANTAGATI, *Relatore di minoranza*. Onorevole sottosegretario, non credo che la mia affermazione su questo punto possa dare adito a dubbi: basta infatti leggere il testo approvato dal Senato.

A proposito dell'articolo 4, riguardante l'imposta locale sui redditi, desideriamo nuovamente affrontare l'argomento dei liberi professionisti. Noi sosteniamo che non è possibile distinguere tra un reddito di puro lavoro ed un reddito patrimoniale se non in base alla classica tricotomia che sempre vi è stata in diritto tributario: redditi di puro capitale, redditi di puro lavoro e redditi misti di capitale e lavoro. Con l'ILOR si introduce un nuovissimo tipo di imposta che viene giustamente chiamata l'« imposta sui cervelli », in virtù della quale chi lavora con il cervello viene trattato come se possedesse un patrimonio e tassato in conseguenza. Ciò sta alla base della grande protesta dei 500 mila professionisti di tutta Italia. Abbia coraggio il Governo di chiamare questo tributo con il suo nome; dica che si tratta di una imposta *ad personam* con la quale si vogliono quasi punire i professionisti per il fatto che si sono laureati ed esplicano un'attività professionale. Non si tratta comunque, questo è certo, di un tributo ortodosso, si tratta infatti di un reddito di puro lavoro trattato come un reddito di capitale.

GUARRA. Il Governo è esente da questa imposta perché non ha cervello.

SANTAGATI, *Relatore di minoranza*. Questo può darsi!

Ho trascritto nella mia relazione di minoranza, affinché vi possano meditare tanto il ministro quanto l'onorevole sottosegretario, che entrambi appartengono alla categoria forense, ho trascritto — dicevo — integralmente l'ordine del giorno approvato alcuni mesi or sono dal Consiglio nazionale forense che solleva una serie di grossi problemi ai quali mi auguro che l'onorevole sottosegretario Macchiavelli ed il ministro avranno la buona grazia di rispondere, e non soltanto con un...



machiavellico sorriso, ma con logica e fondata argomentazione.

Mi soffermerò ora brevissimamente sullo articolo 5 del disegno di legge, che introduce l'IVA. Noi auspichiamo che l'applicazione di questo tributo sia rinviata almeno di un anno. Io non ho presentato un emendamento inteso a prorogare l'IVA di un anno perché, come è noto, è il Governo che deve svolgere trattative in proposito in sede comunitaria; però il Governo può valersi di molti argomenti per invocare lo slittamento di un anno del tributo. C'è fra l'altro da considerare che se all'aumento dei prezzi conseguente alla crisi monetaria verificatasi dopo il 15 agosto si dovesse aggiungere un ulteriore aumento di essi come conseguenza dell'applicazione dell'IVA, in Italia si verrebbe a creare una situazione veramente pericolosa. Auspico pertanto che questo tributo, così come l'intera riforma tributaria, possa entrare in vigore con il 1° gennaio 1973.

Debbo poi rilevare che alla lettera b) del n. 1) di questo stesso articolo 5 vi è una norma molto grave, quella che riguarda l'esenzione dall'IVA limitata agli interessi sulle operazioni di credito e di finanziamento fatte da aziende ed istituti di credito soggetti alla disciplina della legge bancaria di cui al regio decreto-legge 12 marzo 1936, n. 375. Ciò crea un'assoluta sperequazione fra gli istituti di credito regolati da questa legge e tutti gli altri istituti o società finanziarie regolati da altre leggi. La sperequazione consiste nella creazione — direi — di due diritti: uno, privilegiato, per chi rientra in questa norma che prevede l'esenzione sugli interessi; e l'altro per chi è costretto a pagare l'imposta sugli interessi. Reputo pertanto che sia opportuno ripristinare la vecchia aliquota ridotta del 6 per cento, che era stata già introdotta dalla Camera. Quanto meno, saremmo coerenti con noi stessi e non avalleremmo una innovazione del Senato quanto mai pericolosa e soprattutto discriminatoria.

Potrei fare un lungo discorso, ma non ne ho il tempo, sull'articolo 6, che riguarda la disciplina dell'imposta comunale sull'incremento di valore degli immobili. Debbo premettere che è tutta da dimostrare l'effettiva incidenza dell'aumento di valore. Si deve infatti tener conto che se, mediamente, un immobile ogni 15 anni raddoppia il valore, non si tratta in realtà di un incremento di valore reale, bensì di una conseguenza del progressivo deteriorarsi del potere di acquisto della moneta. Perciò è quanto meno surrettizia questa pretesa di colpire soltanto l'in-

cremento di valore degli immobili. In questo caso, si dovrebbe colpire l'incremento di valore di tutto quanto è soggetto a tributo.

Per quanto riguarda gli altri articoli di minore importanza, ci rimettiamo alla nostra relazione scritta. Desideriamo invece soffermarci su un particolare congegno, delicatissimo, quale è quello dell'articolo 10 che prevede la partecipazione dei comuni all'accertamento dei redditi delle persone fisiche, sconvolgendo tutto il sistema tradizionale e creando dei grossi problemi che il Senato non ha affatto risolto, limitandosi soltanto a spostare da 30 a 45 giorni il termine perentorio entro il quale la commissione ivi prevista deve determinare il reddito imponibile da accertare. Si tratta, onorevole sottosegretario, di un articolo tormentatissimo, sul quale, come ella ricorderà, stava cadendo il Governo quando i repubblicani dichiararono di ritirare — cosa che poi fecero — il loro rappresentante dal Governo stesso, proprio perché non accettavano la norma contenuta in questo articolo 10 che prevede, appunto, la partecipazione dei comuni all'accertamento dei redditi delle persone fisiche.

Mi soffermerò ancora su un punto che credo meriti una sottolineatura in considerazione della sua importanza. Riguarda la questione relativa alle spese di attuazione di questa riforma. Il Senato ha abbondantemente decurtato lo stanziamento recato dal testo approvato dalla Camera per far fronte alle spese di attuazione della riforma tributaria, ma nonostante ciò, a nostro sommo giudizio, le spese previste e quindi il relativo stanziamento rimangono eccessivi e non giustificati. Non si può prevedere una spesa di 8 miliardi all'anno per 4 anni, pari a 32 miliardi, per una serie di iniziative che, oltre tutto, come autorevolmente ha dichiarato lo stesso ministro Preti in sede di Commissione finanze e tesoro, trovano collocazione nel bilancio ordinario. Noi proponiamo una drastica diminuzione dello stanziamento da 8 a 1 miliardo l'anno. Pensiamo che il Governo dovrebbe essere favorevole a questo emendamento, che gli consentirebbe di essere, come la moglie di Cesare, al di sopra di ogni sospetto nel maneggio di queste somme così cospicue.

Ci possiamo avviare alla conclusione, anche se ci auguriamo che si tratti di una conclusione provvisoria, perché noi ancora speriamo che la Camera, nonostante gli intendimenti del Governo, non voglia recepire — *perinde ac cadaver* — il testo del Senato, e lo voglia invece rielaborare. Noi offriremo senza altro il nostro contributo per questo sforzo

migliorativo; abbiamo predisposto, e li presenteremo alla fine di questo nostro brevissimo intervento, 31 emendamenti, col proposito di migliorare nei punti salienti e più delicati il testo trasmessoci dal Senato. Noi non possiamo che ribadire il nostro dissenso globale nei confronti di questa riforma tributaria, che tanto ci aveva fatto sperare, ed in relazione alla quale avevamo fornito la prova di tutta la nostra buona volontà all'inizio della discussione, in sede di prima lettura di questo provvedimento. L'onorevole sottosegretario ricorderà certamente che il gruppo del MSI, sia in Commissione sia in aula, non presentò relazione di minoranza, proprio perché osava sperare che in aula il disegno di legge sarebbe stato migliorato.

Noi non possiamo accettare questa riforma, poiché essa, nel testo in esame, non ha accolto alcuna delle nostre iniziali proposte di modifica, come invece sembrava potesse avvenire in un primo momento. I colleghi ricorderanno che nell'esame dei primi articoli di questo provvedimento furono accolti anche alcuni emendamenti presentati dal nostro gruppo. Poi tutto fu travolto da una ondata di « sbragatura » a sinistra, per cui il provvedimento venne sconvolto, perdendo così la sua iniziale fisionomia.

Oggi il volto di questo provvedimento è ancora più deturpato, e la situazione è peggiorata. Non possiamo quindi che ribadire il nostro preciso « no » nei confronti di questo provvedimento. Nella dannata ipotesi che questo disegno di legge venisse approvato nella sua attuale stesura, noi esprimiamo l'augurio che i tecnici, e soprattutto i valorosi funzionari, a livello nazionale e locale, a cominciare dai direttori generali e dai loro collaboratori fino agli intendenti di finanza ed agli esperti provinciali, possano con il loro sforzo (che tanto peggiore è la legge, tanto più apprezzabile e più ponderoso sarà) tentare di migliorarla.

Con questo auspicio concludo questo mio breve intervento, sempre augurandomi però, in via preliminare, che il provvedimento non venga approvato.

Un'ultima osservazione desidero ancora fare: indubbiamente per caso, la discussione di questa riforma tributaria inizia in aula nel giorno di san Francesco. Questo dovrebbe esortare un po' tutti a dare un tono francescano a questa riforma. E non credo debbano essere considerati francescani soltanto i contribuenti, onorevole sottosegretario; ci vuole una francescana umiltà ed una francescana predisposizione d'animo anche da parte del

Governo, affinché questa riforma, se deve veramente entrare nel diritto positivo italiano, ci entri almeno in punta di piedi, in piena umiltà, e con la speranza che tutto il mal-fatto possa essere rimediato dalle leggi delegate, dai provvedimenti che nel corso della elaborazione specifica e concreta dovrebbero in parte correggere gli errori macroscopici e colossali compiuti nella compilazione di questa legge di delega. (*Applausi a destra*).

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze.

**MACCHIAVELLI, Sottosegretario di Stato per le finanze.** Il Governo si riserva di replicare al termine della discussione sulle linee generali.

**PRESIDENTE.** Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Serrentino. Ne ha facoltà.

**SERRENTINO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, alla riforma tributaria, che già in quest'aula aveva avuto un *iter* assai difficile, era impensabile che il Senato non apportasse modifiche. Anzi, il gruppo liberale ne auspicava di diverse e di sostanziali, tali da riportare i contenuti della legge di delega nella logica del sistema nel quale da anni stiamo operando a fianco dei paesi del MEC e con il quale per anni abbiamo promosso un serio sviluppo civile e sociale.

Purtroppo la legge ci è ritornata senza avere subito quelle modifiche che non solo la nostra parte politica, ma la grande maggioranza dei cittadini sollecitava. Quindi, la prima vera riforma che affronta il Parlamento da molti anni a questa parte nasce male. Nasce male per il clima di incertezza politica ed operativa in cui vede la luce e perché a realizzarla vi è una maggioranza piena di contrasti e di contraddizioni sulle scelte fondamentali circa il futuro sviluppo della nostra società.

La riforma al nostro esame non è soltanto un problema tecnico, ma è un problema essenzialmente politico, è un problema di scelta fra l'avviarsi verso una società sempre più collettivistica ed il rafforzare una società libera e democratica.

Il sistema fiscale è determinante ai fini delle mete che si vogliono raggiungere. Esso poi, unitamente ad una seria programmazione nazionale, è la colonna portante delle successive riforme. Riforma fiscale, sanitaria, della casa e via di seguito, per essere credibili,

debbono essere tali da recepire la realtà del paese, per modificarla secondo le legittime attese e le moderne esigenze, e debbono quindi nascere con ampi consensi e non invece suscitare dubbi, perplessità e preoccupazioni generalizzate, come ha sollevato e solleva la riforma al nostro esame, contestata da più settori e da più categorie.

Noi liberali speravamo che, dopo l'ampio dibattito svoltosi in questa aula sul provvedimento al nostro esame, e data la difficile situazione economica nella quale siamo invischiati (situazione dovuta anche allo scoraggiamento che investe il paese), la maggioranza ripensasse obiettivamente tutta questa materia e, col contributo del Parlamento, rivedesse gli errati aspetti generali della riforma. In particolare si doveva valutare se essa, oltre a rispondere alle attese della maggior parte dei contribuenti, rispettasse le esigenze del nostro sviluppo economico e ne fosse lo strumento di incentivazione e non di stagnazione.

Se la maggioranza avesse avuto idee chiare sul futuro sviluppo della nostra società, inserita in un libero mercato qual è quello europeo — dove è necessario promuovere e difendere il risparmio, la proprietà nei suoi vari aspetti sociali, gli investimenti ed un'efficiente pubblica amministrazione — ben altre modifiche il disegno di legge al nostro esame avrebbe dovuto subire.

Le modifiche invece, pur se non tutte criticabili, sono state marginali, per nulla incisive, spesso con caratteristiche tali da evidenziare pressioni di questo o quel settore, di questa o quella parte.

Se è stata rispettata la semplificazione del sistema fiscale, non è stato recepito il concetto che, a parità di redditi, deve corrispondere parità di prelievo fiscale. Se originariamente il disegno di legge poteva avere anche finalità economiche, oggi tale obiettivo è mancato. In prospettiva, la variazione in più o in meno delle aliquote offriva al Governo, oltre alla leva monetaria, la leva fiscale, al fine di controllare ed indirizzare i fenomeni congiunturali, orientando lo sviluppo del paese verso gli obiettivi fissati da una seria programmazione.

Purtroppo, a furia di modifiche, prima della Camera e poi del Senato, la pressione fiscale, anche con la riforma tributaria, sarà pesantissima e non offrirà concreti margini di manovra a meno che, dopo un periodo di rodaggio, si voglia tornare al sistema odierno di prelievo, insopportabile e adatto solo a creare ingiustizie ed evasioni.

Questa riforma offriva anche l'occasione per risolvere concretamente il problema del coordinamento della finanza pubblica. Ciò è stato fatto parzialmente, ma contro lo Stato ed a deterioramento del suo bilancio. Con la riforma tributaria, infatti, si è affrontato il tema della destinazione dei mezzi finanziari pubblici e, senza ragionevolmente valutarne l'entità, questi mezzi sono stati abbondantemente polverizzati a favore degli enti minori. Basti vedere le modifiche apportate dal Senato, per cui detti enti, già dal 1972, assorbiranno mezzi finanziari nella misura di circa il 30 per cento in più rispetto al 1971 (questa percentuale è stata confortata anche da quanto ha detto l'onorevole relatore), anno in cui, nonostante il generale andamento economico negativo, gli enti locali hanno già forzato la pressione fiscale, particolarmente sull'imposta di famiglia e sull'imposta di consumo. Questo travaso di mezzi avverrà in un periodo indubbiamente critico per la finanza statale, e danneggerà anche l'economia generale; infatti, anche se il gettito preventivato dal bilancio statale per il 1972 sarà realizzato, ampi finanziamenti andranno ai comuni e alle province, secondo quanto stabilito da questa legge di riforma.

Che cosa rimarrà allo Stato per le spese di investimento? Dio solo lo sa, anche perché le imposizioni dirette subiranno dei ridimensionamenti; in un primo tempo il loro gettito sarà veramente al di sotto dell'attuale, a seguito, in modo particolare, degli sgravi concessi ai redditi di lavoro dipendente. Si sarà così costretti, per mantenere il gettito globale delle entrate, a gravare in modo impressionante sulle imposizioni indirette e particolarmente sull'IVA. L'IVA, però, pone in evidenza il problema degli effetti di traslazione immediata sui prezzi, con riflessi negativi sulla stabilità della nostra moneta e con aggravio del processo inflazionistico interno: il tutto si rifletterà negativamente sulle nostre esportazioni, ridimensionando le possibilità di competitività della nostra produzione sui mercati esteri.

Per attenuare questi effetti sui prezzi e, nel contempo, per aiutare con stimoli fiscali la ripresa produttiva, potrebbe essere utile prevedere un periodo iniziale di attenuazione delle aliquote e il recupero di una parte percentuale sull'IVA degli investimenti. Tutto questo, però, impone in termini indilazionabili una esatta valutazione delle entrate tributarie per il 1972 ed il finanziamento del disavanzo pubblico che ne potrà derivare.

Salterà, quindi, anche la *Relazione previsionale e programmatica* presentata dal ministro del bilancio qualche giorno fa; e la stessa dovrà essere revisionata affinché, con senso realistico, possano essere indicate prospettive serie, che significheranno austerità e sacrifici per raddrizzare la nostra situazione economica e finanziaria.

Il gettito dell'IVA, sempre che i tempi tecnici permettano la sua introduzione per il 1° gennaio 1972, data l'impreparazione dell'amministrazione pubblica e dei contribuenti alla sua applicazione, può aumentare o diminuire rispetto al gettito dell'IGE a seconda dei margini di evasione che potranno residuare in più o in meno. Grave sarebbe, in questo caso, l'inefficienza dei controlli, dell'anagrafe, delle strutture amministrative, e il gettito di cui sopra potrà pure diminuire se sarà concessa — come ormai è ritenuto indispensabile — una grossa percentuale di detrazione d'imposta a favore degli investimenti.

Il divario fra queste due ipotesi, quella dell'evasione repressa o meno e quella della sollecitazione agli investimenti od al loro ristagno, può dare una differenza di gettito valutabile in misura superiore ai 700 miliardi, in più o in meno rispetto all'attuale gettito dell'IGE.

Sommata gli effetti della diminuzione delle imposte dirette con quelli dell'IVA, già possiamo evidenziare con quanta leggerezza è stata formulata anche la recente *Relazione previsionale e programmatica*.

Sul problema dell'IVA e della data di applicazione mi sono già espresso in Commissione; ripeterò in questa sede la richiesta di valutare attentamente i tempi di attuazione del nuovo sistema fiscale. È meglio operare un ritardo di applicazione, che avrebbe, a riforma tributaria approvata, ottime giustificazioni tecniche anche presso la CEE, che partire con il passo sbagliato. I tempi sono limitatissimi ed ho l'impressione che particolarmente l'amministrazione finanziaria sia impreparata, mentre sono stati ad essa negati i mezzi finanziari per ristrutturarsi, a seguito dell'emendamento del Senato all'articolo 17, che dà 30 miliardi all'anno per 5 anni ha portato a 8 miliardi all'anno per 4 anni lo stanziamento per il rinnovamento delle strutture finanziarie dello Stato.

Quello che si chiede al ministro delle finanze a viva voce da parte nostra è quello che chiedono tutti gli operatori economici: mettere al bando tutte le incertezze e dire in modo preciso, con valutazione realistica della situazione, se la riforma tributaria entrerà glo-

balmente in vigore il 1° gennaio 1972 oppure se qualche articolo troverà applicazione successivamente.

Lo stato di incertezza attuale crea grosse preoccupazioni, per cui le scorte non vengono rinnovate presso le aziende commerciali e il loro peso finanziario aggrava la già precaria condizione delle aziende produttrici, mentre gli investimenti ritardano perché nulla di certo è stato detto circa il trattamento fiscale che sarà loro riservato.

Sono questi i nodi da sciogliere, e subito, se non vogliamo portare ulteriori difficoltà nel campo economico.

Non mi dilungo su questa premessa di carattere generale e, raffrontando il vecchio testo della Camera con le modifiche apportate dal Senato, mi permetto di evidenziare alcuni problemi che mi stanno particolarmente a cuore e che sono sorti a seguito delle modifiche del Senato.

Apprezzabilissima è la modifica apportata dal Senato sulla non cumulabilità dei redditi familiari fino ai 4 milioni. Non è altrettanto apprezzabile, invece, all'articolo 2, l'aver tassato la liquidazione degli agenti e rappresentanti in modo differenziato da quella dei lavoratori dipendenti.

È chiaro che gli agenti e i rappresentanti di commercio ricevono la liquidazione tramite l'ENASARCO; è una liquidazione spesso cumulata attraverso una attività continuativa di 40 anni alle dipendenze (o comunque in rapporto di subordinazione) di certe aziende. Si tratta di liquidazioni assai modeste, costituite con il 4 per cento delle provvigioni di ogni anno, non quindi con una mensilità per anno, perché il 4 per cento è meno di mezza mensilità per anno, e perciò è stato veramente ingiusto tassare in modo differenziato queste liquidazioni rispetto a quelle dei lavoratori dipendenti.

Mi vi è un altro problema. All'articolo 4 il Senato, trasformando l'imposta locale sui redditi patrimoniali, di impresa e professionali in una semplice imposta locale sui redditi, esclusi quelli di lavoro subordinato, ha colpito anche le pensioni. E non mi si dica di no, perché lo dimostro subito.

All'articolo 2, dove si è voluto creare dapprima un trattamento differenziato e poi si è riportato su un piano di equità il trattamento per il reddito del lavoratore dipendente e quello del pensionato, si è stabilita una netta distinzione in due punti. Era quindi necessario dire che anche i pensionati sono esonerati da questa imposizione.

Del resto, nella relazione per la maggioranza che è stata presentata troviamo il parere della nostra Commissione lavoro. Una delle preoccupazioni di tale Commissione è stata proprio quella di evidenziare che se dovessimo applicare alla lettera la legge delega i pensionati sarebbero colpiti da questa nuova imposizione sui redditi, che esclude i redditi di lavoro dipendente.

Un altro fatto che voglio far notare è che il Senato all'articolo 8, quello che tratta delle successioni, ha apportato una strana variazione, che a prima vista potrebbe far pensare che nulla è stato mutato; in realtà si è soprappreso un inciso che aveva un suo significato, e che si collegava all'esonero fino a 20 milioni per le successioni a favore dei figli, del coniuge e degli ascendenti.

Ebbene, nel libretto distribuito recentemente e che esemplifica questo tipo di esonero, a seguito della soppressione al punto 1) dell'articolo 8 delle parole « o, in caso di pluralità di eredi » da parte del Senato, il Ministero delle finanze si è sentito autorizzato a dire che questo esonero viene concesso sull'asse globale e non sulle singole quote, non in testa ai singoli soggetti di imposta. Che cosa si verifica? Si verifica l'assurdo che se un padre ha un solo figlio e lascia in eredità 20 milioni, questi non paga un centesimo di imposta, mentre se un padre lascia 60 milioni di eredità a tre figli, questi pagano tutti e tre l'imposta perché saranno esonerati soltanto sui primi 20 milioni. Quindi, la famiglia più numerosa sarà penalizzata. Questo è un assurdo di questa legge. Credo che la Camera, quando fu presentato quel famoso emendamento che voleva tagliare corto su un certo esonero di tassazione a favore dei comuni per le plusvalenze immobiliari, avesse proprio l'intenzione di difendere un minimo di patrimonio dal prelievo fiscale. Ora, se quella che ho detto è l'interpretazione esatta della modifica apportata dal Senato, allora rivediamo un pochino il nostro atteggiamento su questa materia, perché credo che vi fosse una precisa intenzione da parte della Camera di esonerare fino a 20 milioni le singole quote ereditarie. Comunque, ripeto, sarebbe un assurdo penalizzare le famiglie più numerose.

Termino annunciando che i miei colleghi di gruppo si soffermeranno sulle singole modifiche apportate dal Senato ed evidenzieranno con quale maggiore foga e con quale maggiore convinzione noi saremo contro questa riforma tributaria in questa sede. È indubbio che continueremo anche la nostra azione all'esterno per far capire che occorre un sistema

fiscale nuovo, perché vi è troppo disordine in questa materia. Se perciò da un lato indubbiamente sentiamo la necessità di una riforma tributaria, deve essere ben chiaro che ne vogliamo una ben diversa da questa. Con questo però non vogliamo affatto dire che è nostro proposito ritardarne i tempi di approvazione, anche perché siamo ben consci degli impegni internazionali che ci siamo assunti. Ma questi impegni non ci debbono obbligare a fare un passo falso e anzitempo. Non dico che la soluzione di un breve ritardo nell'introduzione dell'IVA sia ottimale, perché sono assolutamente convinto, purtroppo, che la nostra situazione economica e finanziaria eventualmente si aggraverà, non migliorerà nei prossimi mesi, se non si provvederà a raddrizzare il timone che guida la nostra economia. Ma se fosse possibile operare uno sviluppo tecnico, come è stato detto, dell'IVA, che permettesse un aggiornamento dei contribuenti e soprattutto dell'amministrazione finanziaria che in fin dei conti deve assistere questi ultimi — particolarmente nella fase di prima applicazione dell'imposta — questo sarebbe indubbiamente un fatto da considerare positivamente.

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato a domani.

#### **Annunzio di interrogazioni, di una interpellanza e di una mozione.**

TERRAROLI, *Segretario*, legge le interrogazioni, l'interpellanza e la mozione pervenute alla Presidenza.

DE MARZIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE MARZIO. Data l'urgenza dell'argomento mi permetto di pregare la Presidenza di sollecitare la discussione di una mozione presentata dal gruppo del MSI in ordine al ventilato differimento della data delle imminenti elezioni amministrative. Ove manchino precisi impegni del Governo al riguardo, mi riservo di chiedere che la data di discussione della mozione venga fissata dall'Assemblea nella seduta di domani, ai sensi dell'articolo 111, primo comma, del regolamento.

PRESIDENTE. La Presidenza interesserà il Governo.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 OTTOBRE 1971

### Ordine del giorno delle prossime sedute.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno delle prossime sedute:

Martedì 5 ottobre 1971, alle 16:

1. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Delega legislativa al Governo della Repubblica per la riforma tributaria (*Modificato dal Senato*) (1639-B);

— *Relatori:* Bima, *per la maggioranza;* Raffaelli, Vespignani, Lenti; Santagati, *di minoranza.*

2. — *Discussione del disegno di legge:*

Rinnovo della delega al Governo per l'emanazione di norme fondamentali sull'amministrazione e contabilità degli enti ospedalieri di cui all'articolo 55 della legge 12 febbraio 1968, n. 132 (2958);

— *Relatore:* De Maria.

3. — *Seguito della discussione delle mozioni numeri 1-00121, 1-00122, 1-00124, 1-00125 sul CNEN e sulla ricerca scientifica.*

4. — *Discussione delle proposte di legge:*

BONIFAZI ed altri: Norme per l'attività e il finanziamento degli enti di sviluppo (*Urgenza*) (1590);

MARRAS ed altri: Misure per contenere il livello dei prezzi nella distribuzione dei prodotti agricolo-alimentari (*Urgenza*) (1943).

5. — *Discussione delle proposte di legge costituzionale:*

BOZZI ed altri: Modificazioni all'istituto dell'immunità parlamentare previsto dall'articolo 68 della Costituzione (*Urgenza*) (120);

ALESSI: Modifica all'articolo 68 della Costituzione (*Urgenza*) (594).

6. — *Discussione delle proposte di inchiesta parlamentare:*

DELLA BRIOTTA ed altri: Inchiesta parlamentare sullo stato dell'assistenza all'infanzia al di fuori della famiglia (761);

— *Relatore:* Foschi;

ZANTI TONDI CARMEN ed altri: Inchiesta parlamentare sullo stato degli istituti che ospitano bambini e adolescenti (799);

— *Relatore:* Foschi.

7. — *Discussione del disegno di legge:*

Ristrutturazione, riorganizzazione e conversione dell'industria e dell'artigianato tessili (*Approvato dal Senato*) (1922);

*e delle proposte di legge:*

ROBERTI ed altri: Ristrutturazione e riorganizzazione dell'industria tessile (285);

LIBERTINI ed altri: Istituzione di un ente tessile per lo sviluppo delle partecipazioni statali nel settore, istituzione di un fondo sociale per le zone tessili e di un fondo per l'artigianato tessile (*Urgenza*) (640);

NAPOLITANO GIORGIO ed altri: Istituzione di un Ente tessile e provvedimenti per la ristrutturazione e la riorganizzazione dell'industria tessile (*Urgenza*) (869);

— *Relatore:* de' Cocci.

8. — *Discussione della proposta di legge costituzionale:*

ANDREOTTI ed altri: Emendamento al terzo comma dell'articolo 64 della Costituzione (3032);

— *Relatore:* Tozzi Condivi.

Mercoledì 6 ottobre 1971, alle 16:

1. — Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa.

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge: 1639-B.*

3. — *Discussione del disegno di legge: 2958.*

4. — *Seguito della discussione delle mozioni numeri 1-00121, 1-00122, 1-00124, 1-00125 sul CNEN e sulla ricerca scientifica.*

5. — *Discussione delle proposte di legge: 1590 e 1943.*

6. — *Discussione delle proposte di legge costituzionale: 120 e 594.*

7. — *Discussione delle proposte di inchiesta parlamentare: 761 e 799.*

8. — *Discussione del disegno di legge: 1922 e delle proposte di legge: 285, 640 e 869.*

9. — *Discussione della proposta di legge costituzionale: 3032.*

**La seduta termina alle 18,30.**

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI  
Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE  
Dott. ANTONIO MACCANICO

**INTERROGAZIONI, INTERPELLANZA  
E MOZIONE ANNUNZiate****INTERROGAZIONE  
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

**BARDOTTI.** — *Ai Ministri degli affari esteri, del lavoro e previdenza sociale e della pubblica istruzione.* — Per conoscere i motivi che non hanno consentito, almeno fino ad oggi, di affrontare il programma delle iniziative scolastiche, di assistenza, formazione e perfezionamento professionale da attuare all'estero a favore dei lavoratori italiani e dei loro congiunti, in applicazione della legge 3 marzo 1971, n. 153.

Sono trascorsi oramai sette mesi dalla entrata in vigore della legge stessa e nulla è dato sapere intorno al piano delle istituzioni previste dagli articoli 2 e 3, ai programmi di insegnamento, alle norme per lo svolgimento degli esami e per il rilascio dei titoli di studio.

L'interrogante chiede, inoltre, di conoscere le intenzioni del Ministero degli affari esteri in relazione alla facoltà, accordatagli dallo articolo 9 della legge citata, di assumere direttamente insegnanti incaricati o supplenti, in quanto solo attraverso un vasto programma di intervento in questa direzione consentirebbe l'impiego di numeroso personale docente, fino ad oggi assunto a contratto da enti e associazioni che gestiscono le iniziative scolastiche all'estero, costretto ad operare in condizioni di estremo disagio e insicurezza, con un trattamento assolutamente sproporzionato alla qualità ed alla quantità delle prestazioni fornite.

L'interrogante chiede di conoscere quali urgenti provvedimenti i Ministeri interessati intendano adottare al fine di rimuovere ostacoli che si frappongono ad una sollecita realizzazione degli impegni assunti con la legge n. 153, la cui applicazione è vivamente attesa sia dai nostri emigrati, che ne sono i principali beneficiari, sia dal personale insegnante, che opera oggi in condizioni proibitive.

(5-00082)

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA SCRITTA**

**SKERK.** — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è a conoscenza del nuovo, grave tentativo di provocazione messo in atto dai fascisti nei confronti della città di Trieste, Medaglia d'Oro della Resistenza, attraverso un comizio del segretario nazionale del MSI indetto per domenica 3 ottobre 1971. Tale iniziativa significa preannuncio di spedizioni di squadristi e atti di teppismo, così come avvenne l'8 dicembre 1970. Rappresenta altresì un'offesa inammissibile contro le popolazioni, italiane e slovene, della nostra provincia, che tanto hanno sofferto a causa del regime fascista, e costituiscono un attentato ai pacifici rapporti stabiliti su questo confine con la vicina Jugoslavia.

Per sapere se non intenda intervenire immediatamente per vietare detta manifestazione, rendendosi in tal modo interprete dello spirito della Costituzione repubblicana e dei sentimenti della stragrande maggioranza dei cittadini di Trieste e della regione. (4-19677)

**BADINI CONFALONIERI.** — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere i motivi che hanno indotto il suo dicastero ad apportare restrittive modifiche alla legge 15 aprile 1961, n. 291, che regola il trattamento di missione. Così, a modifica dell'articolo 1, viene elevata la distanza, per avere diritto alla intera misura dell'indennità di trasferta, da 15 a 40 chilometri. Viene soppressa la norma, che prevede il diritto all'intera indennità giornaliera di trasferta, quando le ore residuali, nelle missioni di durata superiore alle 24 ore, non siano inferiori a 8; viene stabilito che le ore residuali siano compensate con lo stesso criterio previsto per le missioni di durata inferiore a 24 ore. Viene stabilito che per le missioni da svolgere in località distanti fra i 15 e i 40 chilometri (prima fra gli 8 e i 15 chilometri) l'indennità sia ridotta di un terzo, prima di un quarto.

Inoltre, a modifica dell'articolo 6, viene portata dal 5 al 10 per cento la riduzione per le missioni da compiere in comuni con meno di 500 mila abitanti e dal 10 al 20 per cento quelle per i comuni con meno di 50 mila abitanti.

Siffatte ingiustificate restrizioni tabellari pongono in difficoltà i suddetti funzionari nel-

lo svolgimento delle loro mansioni, le quali postulano continui trasferimenti sulle località di loro giurisdizione per essere efficacemente utili: trasferimenti dunque che il Ministero dovrebbe agevolare e non raffrenare. (4-19678)

**BADINI CONFALONIERI.** — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se non ritenga urgente ed opportuno provvedere affinché sia evitato il trasferimento in nuovi locali degli attuali uffici delle imposte dirette di Dogliani (Cuneo), attualmente siti nei locali comunali.

Si fa presente che gli attuali locali hanno necessità di lavori di restauro per una cifra di cinque milioni circa, cifra che il comune si è impegnato di stanziare con apposita delibera e che, al contrario, un trasferimento in altra sede arrecherebbe un danno sensibilissimo al bilancio comunale; che vi è al riguardo una petizione al sindaco con 800 firme della popolazione che richiede il mantenimento degli uffici nell'attuale sede che si trova in zona centrale e di comodo accesso ai contribuenti del capoluogo e del distretto.

La questione assume anche un carattere affettivo e di gratitudine verso il Presidente Luigi Einaudi che si adoperò per la installazione dei suddetti uffici nell'attuale sede.

(4-19679)

**GIOMO.** — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se sia a conoscenza dei motivi che impediscono l'istituzione di una università nella città di Bolzano e se non ritenga di adottare i provvedimenti del caso al fine di rimuovere gli ostacoli posti alla concretizzazione della iniziativa. Ciò si chiede in considerazione del fatto che l'istituzione di una università in Bolzano costituirebbe certamente un ulteriore importante strumento di arricchimento spirituale delle popolazioni etnicamente divise residenti in Alto Adige, rinsaldandone la pacifica e feconda convivenza e collaborazione. (4-19680)

**SPONZIELLO.** — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere le ragioni per le quali non viene ancora definita la pratica di pensione di guerra n. 1561079 di posizione del signor Miccoli Ubaldo. (4-19681)

**SPONZIELLO.** — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere le ragioni per le quali ancora non viene definita la pratica di pensione di guerra n. 9039122 di posizione del signor



Manco Francesco. L'interessato fu sottoposto a visita medica presso la commissione medica militare di Taranto una prima volta in data 25 agosto 1970 e, pur proposto per la ottava categoria, il Ministero emanava decreto negativo.

Sottoposto però a visita successivamente in data 10 dicembre 1970 presso la stessa commissione medica e riproposto per la medesima categoria, l'interessato è in attesa di conoscere le decisioni in ordine alle ultime risultanze sanitarie. (4-19682)

ALESI E BIGNARDI. — *Ai Ministri dell'interno e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere — premesso:

che nei giorni fra lunedì 20 e sabato 25 settembre 1971, durante uno sciopero nella provincia di Treviso indetto dalle organizzazioni sindacali della CISL, CGIL e UIL nel settore dei lavoratori agricoli, si verificarono gravi ripetuti episodi di violenza su persone e cose;

che, in particolare, squadre di attivisti — reclutati anche fra elementi estranei al settore — invasero più aziende agricole, penetrando contro la volontà di chi aveva il diritto di opporvisi, ciò alla ricerca nei terreni e nelle pertinenze di lavoratori non scioperanti;

che questi ultimi, ancorché numerosi, in quanto lo sciopero predetto raccolse ben pochi consensi, furono ovunque costretti con minacce, ingiurie e talora anche con violenze fisiche a darsi alla fuga;

che dette squadre erano guidate da ben noti sindacalisti della CISL e della CGIL, che si spostavano a mezzo di autovetture in colonna, cui si unirono in taluni casi anche *pullman*;

che gli aggressori non operarono mai in numero inferiore alle 60-70 persone;

che di tale situazione, suscettibile di conseguenze anche assai gravi, erano state informate tutte le competenti autorità provinciali — prefetto, questore, comando carabinieri — da cui si ebbe formale promessa che si sarebbe energicamente provveduto alla tutela del diritto alla libertà del lavoro, alla inviolabilità del domicilio e alla integrità fisica;

che viceversa gli interventi operati dalla forza pubblica furono del tutto insufficienti per l'irrisorio numero degli agenti inviati, talché a nulla valse il coraggio e l'abnegazione di dette forze, impedita a far valere il diritto e a procedere ad arresti pur nella constatata flagranza di reato;

che, pertanto, le citate squadre di attivisti poterono scorazzare impunemente nella provincia di Treviso, ancorché le autorità conoscessero perfettamente i responsabili istigatori sia attraverso gli esposti ricevuti, sia attraverso le indicazioni ottenute attraverso le targhe degli autoveicoli impiegati nelle varie azioni —

se siano al corrente di tali fatti e, se sì, per quali motivi non sia stata predisposta dai responsabili dell'ordine pubblico ogni indispensabile misura atta ad impedire il ripetersi delle violenze, misure oltre a tutto facilmente adottabili mediante l'impiego delle forze di stanza in vicine province, ad esempio Venezia e Belluno, dove lo sciopero predetto non diede luogo ad alcun disordine. (4-19683)

SIMONACCI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è informato dagli organi competenti del suo dicastero sullo stato di pericolosa fatiscenza dell'edificio « Palazzo Bello » di Recanati (Macerata), di notevole interesse artistico e così vivamente legato alla poesia leopardiana;

per chiedere quali provvedimenti urgenti intenda adottare per salvaguardare l'interesse artistico e letterario che il suddetto palazzo rappresenta per Recanati e per la nazione. (4-19684)

DE' COCCI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere — facendo seguito a precedente analoga interrogazione — quali provvedimenti il Governo intenda adottare per un adeguato miglioramento degli assegni supplementari di congrua al Clero.

In proposito sembra opportuno ricordare che i predetti assegni supplementari sono tuttora fermi a lire 554.194 annue, corrispondenti a lire 46.183 mensili; che dall'assegno in questione vanno detratti gli oneri derivanti dalle assicurazioni sociali nella misura di lire 30.000 all'anno per l'assistenza malattie ai sensi della legge 27 luglio 1967, n. 669, a partire dal 1971 e di lire 53.600 a titolo assicurazione di invalidità e vecchiaia; che tenuto conto delle suddette detrazioni l'assegno supplementare di congrua scende a lire 475.596 all'anno pari a lire 39.216, in pratica poco più di 1.000 lire al giorno, somma assolutamente al di sotto del minimo indispensabile per vivere, specialmente se si tiene conto del crescente aumento del costo della vita.

Va altresì tenuta presente la continua diminuzione delle rendite dei benefici parroc-

chiali a causa dell'entrata in vigore di leggi recenti e della presentazione di nuovi progetti di legge.

L'interrogante ritiene che il Governo non possa esimersi dal prendere nella dovuta considerazione i problemi suesposti che riguardano il Clero italiano anche in considerazione della benemerita azione che — al di là della propria missione strettamente pastorale — il Clero stesso esercita in campo civico, attraverso una continua azione educativa, di assistenza e di aiuto alle popolazioni più bisognose, nonché attraverso opere di alto valore sociale. E ben vero che la congrua non costituisce uno stipendio ai sacerdoti da parte dello Stato, ma ciò non può esonerare il Governo dal provvedere ad un congruo adeguamento degli assegni in questione, anche per un impegno non solo morale, ma anche giuridico, considerata che la congrua altro non è se non il risarcimento dei beni di cui la Chiesa è stata espropriata. (4-19685)

DE' COCCI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere — facendo seguito ad una precedente interrogazione — quali provvedimenti intenda adottare onde realizzare al più presto per l'adeguamento delle pensioni a carico della Cassa per le pensioni ai dipendenti degli enti locali gestiti dagli istituti di previdenza del Ministero del tesoro.

L'interrogante fa presente in particolare la necessità sia che venga provveduto con sollecitudine alla nomina della Commissione di studio, prevista dall'articolo 10 della legge 5 febbraio 1968, n. 85, che doveva essere nominata durante l'anno 1970, avente l'incarico di provvedere a formulare le proposte per la riliquidazione delle pensioni, sia che venga disposta, intanto, la corresponsione di un acconto.

Il trattamento pensionistico dei dipendenti degli enti locali va, in realtà, al più presto riveduto, data la situazione nella quale sono venuti a trovarsi soprattutto i vecchi pensionati in conseguenza dell'aumentato costo della vita verificatosi negli ultimi anni.

Tale trattamento andava già adeguato da alcuni anni a quello che era stato stabilito, con la riforma del sistema pensionistico, a partire dal 1° luglio 1965, perché i vecchi pensionati pur avendo versato i contributi previdenziali nella stessa misura di quelli che venivano collocati a riposo a partire da questa data, hanno percepito delle modestissime pensioni che venivano loro liquidate a norma della legge 5 dicembre 1959, n. 1077, sugli stipendi allora

pensionabili. Tale insufficiente trattamento pensionistico non è stato in sostanza migliorato né con la legge 26 luglio 1965, n. 965, con la quale veniva operata la riforma del sistema pensionistico dei dipendenti degli enti locali, né con la successiva legge 5 febbraio 1968, n. 85, di perequazione.

Con la prima delle nominate leggi, il trattamento di quiescenza dei dipendenti degli enti locali, veniva determinato, a partire dal 1° luglio 1965, sulla base dell'ultimo stipendio pensionabile percepito in attività di servizio dal dipendente; con la seconda legge, che avrebbe dovuto eliminare ogni disparità di trattamento a partire dal 1° luglio 1965, a causa dei miglioramenti differenziali ed insufficienti che andavano da un minimo del 10 per cento ad un massimo del 25 per cento circa, con decorrenza dal 1° gennaio 1967, la disparità di trattamento esistente è stata notevolmente aggravata. (4-19686)

BOTTA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quando sarà disposta la esecuzione della segnaletica orizzontale lungo la strada statale della Val Cerrina Torino-Cavagnolo-Casale.

Risulta che il lavoro si intende rinviare non disponendo il compartimento ANAS di Torino dei pochi milioni necessari per un lavoro urgente ed estremamente indispensabile all'utenza considerando la zona particolarmente nebbiosa già nel primo autunno.

Se poi si collega, almeno da notizie giornalistiche, il dirottamento di oltre 200 miliardi nel sud ed in Sicilia del mutuo di 300 miliardi concluso dall'ANAS in questi giorni con il Consorzio opere pubbliche, appare veramente discriminatorio il modo di procedere nel finanziamento tale da sollecitare il dettagliato elenco delle opere finanziate o che si intendono finanziare. (4-19687)

PAPA. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per conoscere quale attenzione riserva, il suo Ministero, al turismo « politico e partitico »;

se in relazione a tale interessamento le nomine dei presidenti degli enti del turismo delle province campane sono state effettuate in premio ai transfughi dai partiti di opposizione;

se infine è vero che, per potenziare ulteriormente tale attività, si appresta a conferire la nomina della ricostituenda (*ad hoc*!) azien-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 OTTOBRE 1971

da di soggiorno dell'isola di Ischia ad un giovane napoletano noto per il suo « turismo », fra i vari partiti dello schieramento nazionale. (4-19688)

**BADINI CONFALONIERI.** — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non ritenga urgente ed opportuno, ove i risultati conseguiti in questi primi due anni siano ritenuti soddisfacenti, esaminare la possibilità di aumentare il numero dei corsi sperimentali negli istituti professionali.

In particolare, per quanto attiene ai corsi superiori di segretaria di amministrazione, è evidente la necessità di detto incremento, al punto che il Ministero aveva previsto l'aumento degli stessi da 350 a 600 in tutta Italia. Oggi in Piemonte ne esistono soltanto due, uno a Vercelli ed uno a Torino, con grave disagio per quanti vogliono accedervi. (4-19689)

**DIETL.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere quale criterio di legittimità illumini lo scandaloso comportamento della direzione generale della Gioventù italiana (ex-GIL - Gioventù italiana del littorio), la quale, nonostante ripetuti inviti rivoltile dall'impresa Rudolf Wierer da Chienes-Kiens (Bolzano) a restituire finalmente l'importo di lire 8.200.000, versate quale cauzione per la partecipazione all'asta pubblica per l'alienazione di un immobile della Gioventù italiana in Brunico-Brunneck (Bolzano), sino ad oggi - a sei mesi di distanza - non vi ha ancora provveduto.

L'immobile in questione è stato da tempo aggiudicato ad altro interessato all'acquisto e da allora la somma non restituita è rimasta infruttifera per la ditta Wierer. L'interrogante chiede, perciò, se - oltre a disporre una immediata restituzione della cauzione - non ritenga opportuno provvedere con disposizioni di urgenza un giusto accredito, a favore della ditta danneggiata, degli interessi nel frattempo maturati. (4-19690)

**SIMONACCI.** — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se sia a conoscenza che, lungo il litorale di Tarquinia (Viterbo) sono stati abbattuti circa quaranta pini adulti per far posto alla costruzione di un albergo; che detti pini, come riporta ampiamente anche la stampa quotidiana, furono messi a dimora nel 1950 a carico dello Stato

dall'Ispettorato compartimentale delle foreste di Viterbo; e che esiste sulla zona un preciso vincolo paesaggistico, idro-geologico e silvo-forestale al punto che il rilascio di licenza edilizia è subordinato alla messa a dimora di alberi di alto fusto; chiede inoltre quali provvedimenti urgenti intenda adottare per colpire esemplarmente i responsabili di tanto scempio e prevenirne altri che, come l'esperienza tristemente insegna, seguono sempre il primo tentativo impunito. (4-19691)

**GIOMO.** — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere per quali motivi quotidianamente l'Alitalia, senza alcun preavviso, annulla voli previsti dall'orario annunciando solo all'ultimo momento tale decisione. Infatti, se è vero che la compagnia di bandiera ha il diritto, peraltro discutibile, di annullare alcuni voli, il fatto che ciò avvenga ogni giorno dimostra che la compagnia stessa, in caso di limitato numero di passeggeri che hanno prenotato il viaggio secondo gli orari, raggruppa questi in un unico velivolo. Ciò ovviamente va a discapito del servizio ed a svantaggio degli utenti, talché ormai chi si serve del trasporto aereo rischia di impiegare un tempo di gran lunga superiore di chi usa la ferrovia, in particolare tra Milano e Roma.

L'interrogante chiede pertanto se non sia molto più serio studiare invece un orario il quale, tenendo conto delle necessità contingenti, dia ai passeggeri la sicurezza di poter effettuare i voli segnati nell'orario stesso. (4-19692)

**NICCOLAI GIUSEPPE.** — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere quale sia il reddito imponibile agli effetti dell'imposta statale del celebre architetto Giuseppe Campos Venuti, consigliere regionale dell'Emilia, elaboratore di numerosi piani regolatori e titolare di un avvatissimo studio professionale;

per conoscere altresì se sia vero che il comune di Bologna lo tassa, da numerosi anni, per un reddito imponibile inferiore al milione. (4-19693)

**COVELLI.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere se risponda al vero la notizia pubblicata il 17 settembre 1971 da *Il Piccolo* di Trieste e secondo la quale le autorità triestine avrebbero deliberato di ri-

muovere, dal luogo dove fu a suo tempo solennemente collocato, il busto bronzeo di Vittorio Emanuele III, busto che sarebbe stato venduto ad una fonderia; ed, in caso affermativo, quali urgenti provvedimenti il Governo intenda adottare nei confronti dei responsabili di un gesto così oltraggioso alla memoria del valoroso Re Soldato, sotto la cui guida tutto il popolo italiano combatté la grande guerra di redenzione, mercé la quale la città di Trieste, la Venezia Giulia, l'Istria e la Dalmazia, liberata dal giogo straniero, furono ricongiunte alla madre patria. (4-19694)

COVELLI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se non ritenga intervenire con gli opportuni provvedimenti, e principalmente con l'assegnazione di un più adeguato numero di magistrati e di personale di segreteria, per mettere in grado il tribunale dei minorenni di Milano di istruire e concludere sollecitamente i procedimenti in corso, la cui lentezza si ripercuote negativamente su quella azione di recupero dei giovani travati che è possibile solo mediante un tempestivo intervento della competente autorità giudiziaria.

È a tutti noto il dilagare, in questi ultimi tempi, della corruzione, del vizio e della droga fra la gioventù, esposta, per inesperienza o difetto di forza morale, alle seduzioni di vere e proprie bande organizzate, con disastrose conseguenze per le famiglie, ormai rese impotenti a frenare le deviazioni e la ribellione della giovane prole, in preda agli eccessi più impensati della contestazione globale.

A semplice titolo di esempio dei tanti casi che attendono, da tempo, un decisivo intervento del tribunale dei minorenni di Milano, si citano le denunce del mutilato di guerra Odorico Giocondo, della signora Canevari Maria e della signora Odorico Bruna vedova Giussani, tutti da Brosuglio di Cormano. Si è addirittura verificato che, quando ormai la figlia dell'Odorico era stata recuperata faticosamente dai genitori, collocata in luogo sicuro ed avviata sulla via della riabilitazione, il tribunale dei minorenni è intervenuto tardivamente disponendo il ricovero della giovane in un istituto di correzione, sottraendola così all'assistenza amorevole e certo più efficace della propria famiglia.

Ciò premesso, l'interrogante chiede se il Ministro voglia intervenire con le necessarie direttive per una più razionale ed efficace applicazione delle norme vigenti sulla tutela e la rieducazione dei minori. (4-19695)

COMPAGNA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere quali provvedimenti si intendono adottare per dare definitiva soluzione al problema della liquidazione dei beni dell'ex GIL. Tenuto conto delle osservazioni e dei suggerimenti formulati dalla Corte dei conti circa i criteri delle gestioni commissariali che si sono succedute dall'immediato dopoguerra in poi; e tenuto, altresì, conto delle indicazioni formulate dalle organizzazioni giovanili e dalle associazioni di tempo libero per orientare l'iniziativa della pubblica amministrazione nei confronti del mondo giovanile in termini più adeguati alla realtà sociale, economica ed istituzionale del paese, l'interrogante chiede in particolare di sapere: se la nomina del nuovo commissario della GI, che risulta essere stata recentemente effettuata, sia stata accompagnata dalle opportune istruzioni per dare positivo sviluppo a tali indicazioni; quali garanzie possono essere fornite al riguardo e quali provvedimenti — infine — si conta di prendere in relazione ai rilievi degli organi di controllo. (4-19696)

ALESI. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per conoscere, data l'enorme dilatazione delle spese generali che costringono sempre più gli EPT a ridurre i loro compiti istituzionali di promozione e di incentivazione delle attività turistiche, se non ritenga di esaminare la possibilità della concessione di un contributo straordinario per l'esercizio finanziario 1971. (4-19697)

BONEA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se intenda appurare la veridicità dei fatti che hanno portato all'annullamento delle prove scritte del concorso a 1000 posti ad ufficiale di terza classe, Tabella M, riservato agli impiegati dell'ex carriera ausiliaria (mansionisti); e per conoscere i provvedimenti che adotterà nei confronti degli eventuali responsabili della fuga di notizie che, stando alle voci, avrebbero consentito ad alcuni candidati di conoscere preventivamente i testi dei temi da proporre nella prova non tenuta, e perciò provocando l'abbandono dell'aula da parte delle migliaia di concorrenti che hanno, quindi, manifestato nelle strade della capitale. (4-19698)

DIETL. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se non ritenga opportuno intervenire presso l'amministrazione comunale di Sa-

lerno affinché venga definito finalmente il passaggio di proprietà al comune stesso di una striscia di terreno lunga metri 140 e larga metri 12 in località Pastena, in catasto di Salerno alla partita 6869, foglio 35, particella 461, destinata a sede della futura strada che dovrà innestarsi alla via Rocco Cocchia, secondo il piano regolatore generale, adottato dal consiglio comunale con delibera n. 228 del 14 aprile 1958.

Più volte i proprietari dell'area, recatisi negli uffici del comune di Salerno con l'intenzione di sistemare bonariamente la questione, si sono sentiti opporre la inattualità della definizione, stante la mancanza della necessità

immediata di destinare il terreno alla viabilità. Senonché, alla fine dello scorso dicembre, la striscia già asfaltata fu affittata per l'impianto di un « luna park » ed è stata intestata come via Giacomo Raciotti.

Considerando che i proprietari vedono esercitare un arbitrario possesso da parte del comune di Salerno sulla loro proprietà in ordine alla quale hanno corrisposto la tassa di successione e continuano a pagare altre imposte e visto inutile, perché non riscontrato, ogni sollecito da parte loro, l'interrogante chiede che oltre ad un giusto indennizzo vengano immediatamente pagati agli interessati gli interessi nel frattempo maturati. (4-19699)

\* \* \*

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 OTTOBRE 1971

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA ORALE**

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri del bilancio e programmazione economica e delle partecipazioni statali e il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord, per conoscere se risulta esatta la notizia secondo la quale si starebbe predisponendo una iniziativa in Lucania per la produzione di apparecchiature elettriche per la trazione ferroviaria.

« Ove la notizia risultasse esatta, chiede se è ammissibile che a tale impresa vengano concesse le agevolazioni previste dalla legge per la industrializzazione del Mezzogiorno, considerato che l'iniziativa stessa sarebbe in pieno contrasto con il piano di razionalizzazione recentemente approvato dal CIPE per le aziende elettromeccaniche a partecipazione statale e sottrarrebbe del lavoro allo stabilimento napoletano OCREN, dando un ulteriore colpo alla già tanto precaria situazione dell'industria e dei livelli d'occupazione della Campania.

(3-05261)

« BARBI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro degli affari esteri, per sapere se siano a conoscenza delle circostanziate denunce apparse recentemente sulla stampa, secondo cui il prete gesuita padre Daniel Berrigan, detenuto nel carcere di Dambury (USA), versa in gravissime condizioni di salute e viene sottoposto ad un trattamento particolarmente duro e inumano.

« Gli interroganti chiedono di sapere se il Governo non intenda intervenire presso il governo USA rendendosi interprete dei consensi e della solidarietà che l'attività a favore della pace mondiale di padre Berrigan ha incontrato ed incontra fra tutti i democratici del nostro Paese.

(3-05262)

« LUZZATTO, LATTANZI, BOIARDI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere se non valuti l'opportunità di decretare rapidamente l'indizione dei comizi elettorali per le elezioni nei comuni le cui amministrazioni scaddono nel mese di novembre.

« Gli interroganti fanno presente gli urgenti e indilazionabili motivi di carattere am-

ministrativo, che rendono necessarie stabili amministrazioni soprattutto negli importanti comuni del Lazio quali Albano, Cave, Civitacastellana, Terracina e Faleria.

(3-05263)

« CARADONNA, TURCHI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per conoscere se sia al corrente della gravissima situazione di carattere giuridico e morale che è venuta a crearsi a seguito di alcune iniziative disciplinari che pare siano state assunte dalla Suprema autorità giudiziaria nei confronti del consigliere dottor Massari, procuratore della Repubblica di Brindisi per avere questo magistrato adempiuto interamente e scrupolosamente al proprio dovere.

« In particolare chiede di conoscere cosa pensa il Ministro di una vicenda quale è quella che interessa l'interrogante nella quale un tal magistrato consigliere dottor Memmo in servizio presso il tribunale di Lecce, sospettato di reato e per siffatto motivo giudicato con regolare rapporto di polizia dai diversi comandi dei carabinieri in termini che potrebbero considerarsi gravi anche per un cittadino già condannato e pregiudicato, non solo avrebbe ottenuto una strana assoluzione da gravissime contestazioni ma addirittura apparirebbe oggi come la espressione di una personale vendetta nei confronti del procuratore della Repubblica di Brindisi colpevole di aver chiesto informazioni attraverso i carabinieri sul conto del predetto magistrato Memmo che poteva sospettarsi financo indiziato di reato.

« Se il Ministro sia al corrente che in rapporto a siffatti precedenti il consigliere dottor Massari non ha beneficiato della promozione per scrutinio a consigliere di Corte di Cassazione con una votazione veramente eccezionale del Consiglio superiore della magistratura il quale ebbe a pronunciarsi con dieci voti favorevoli, dieci voti contrari ed una astensione.

« Se il Ministro ritenga appena pensabile, per la serietà della giustizia, che, il magistrato dottor Memmo continui a svolgere le sue più che elevate funzioni addirittura di presidente di sezione del tribunale di Lecce ancorché sia disistimato nell'intero ambiente giudiziario ed extragiudiziario, là dove invece si promuova una procedura disciplinare nei confronti di un magistrato integerrimo quale appare secondo la lunga attività di magistrato il procuratore della Repubblica di Brindisi.

« Chiede di conoscere i motivi per i quali il Ministro interessato non ritenga urgente, opportuno ed indispensabile promuovere azio-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 OTTOBRE 1971

ne disciplinare, che avrebbe dovuto in verità già aver promosso, nel passato, nei confronti del consigliere dottor Memmo.

« Chiede ancora di conoscere se risulti al Ministero della giustizia che il predetto dottor Memmo sia legato a grossi affari ed a grosse speculazioni economiche in molti paesi della provincia di Lecce, che sia legato anche familiarmente a persone sottoposte a gravi procedimenti penali, che sia addirittura interessato in appalti ed in private aziende.

(3-05264)

« MANCO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dei trasporti e aviazione civile e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere quali provvedimenti intendano adottare per porre termine alle provocazioni antioperaie ed antisindacali poste in essere dalle società del complesso Zeppieri (ALA, SAR, ATAL) e del Gruppo Albicini (Autolinee Nespoli-Albicini, Sana, Perconti).

« Gli interroganti - considerato che tali società non rispettano norme contrattuali e accordi sindacali, carenze di organico già denunciate dai sindacati portano ad una continua limitazione o soppressione di corse, che nel mese di settembre al personale viaggiante sono stati corrisposti stipendi decurtati del 50 per cento; che da due mesi non si effettuano i versamenti alla cassa soccorso delle somme trattate sui salari; che questa situazione ha costretto i lavoratori a scendere in sciopero e quindi migliaia di operai e studenti pendolari non possono raggiungere i posti di lavoro e le scuole - chiedono ai Ministri competenti se non ritengano di dover accogliere la giusta richiesta dei sindacati e di numerose amministrazioni comunali del Lazio, tendente ad ottenere l'immediata revoca delle concessioni a Zeppieri e ad Albicini e l'avvio della pubblicizzazione del settore.

(3-05265)

« ZUCCHINI, ALINI ».

#### INTERPELLANZA

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dell'interno, per conoscere se - facendo fede all'obbligo che costituzionalmente loro compete, senza margini di discrezionalità, di rispettare le scadenze elettorali e respingendo qualunque suggestione, comunque motivata, intesa ad impedire il tempestivo esercizio della sovranità popolare - non ritengono op-

portuno smentire le voci, raccolte anche da organi di stampa e convalidate da talune arbitrarie iniziative prefettizie, circa un possibile rinvio delle elezioni amministrative, da indire a Trieste ed in altre località del paese, entro l'autunno di quest'anno 1971, dissipando in tale modo ogni incertezza in proposito.

(2-00741) « INGRAO, GALLUZZI, IOTTI LEONILDE, LIZZERO, FLAMIGNI, MALLAGUGINI ».

#### MOZIONE

« La Camera,

in relazione alle notizie apparse su alcuni organi di stampa contenenti comunicazioni di prefetti di alcune province circa il rinvio delle elezioni in comuni ove scadranno, nei prossimi giorni, le amministrazioni elettive od ove commissari prefettizi amministrano oltre i termini di legge;

ritenuto che il rinvio è in contrasto con norme di legge e sarebbe motivato, pretestuosamente, con la concomitanza delle operazioni di censimento;

ritenuto altresì che le comunicazioni dei prefetti non possono essere conseguenza di decisioni da essi autonomamente assunte ma debbono ritenersi esecuzione di direttive ad essi medesimi impartite dal Governo in relazione ad interessi di ordine politico della maggioranza,

impegna il Governo

a disporre immediatamente che le elezioni per il rinnovo dei consigli comunali di cui alle premesse vengano tenute alle scadenze di legge e, revocando le direttive impartite, a comunicare ai prefetti di attenersi, nella fissazione della data delle consultazioni, alle norme vigenti alle quali soltanto Governo ed autorità amministrative debbono riferirsi.

(1-00160) « ALMIRANTE, DE MARZIO, ABELLI, ALFANO, CARADONNA, D'AQUINO, DELFINO, DE LORENZO GIOVANNI, DI NARDO FERDINANDO, FRANCHI, GUARRA, MANCO, MARINO, MENICACCI, NICCOLAI GIUSEPPE, NICOSIA, PAZZAGLIA, ROBERTI, ROMEO, ROMUALDI, SANTAGATI, SERVELLO, SPONZIELLO, TRIPOLI ANTONINO, TURCHI ».